Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì-Martedì 13-14 Aprile 1931 - Anno IX — SERA — Num. 88

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.
Sei numeri settimanali: L. 50 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 90 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 2
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - «Seguendo la Cronaca» — 40-046 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La V Coppa delle Mille Miglia

Caracciola vince la prova a tempo di record

Perfezione organizzativa

Brescia, 13 mattino.

Sabato notte avevo lasciato i lettori in sospeso quando la corsa stava entrando proprio nella sua fase più emotiva.

Dopo Roma, infatti, si avevano i più interessanti cambiamenti di posizione, e il ritardo di Nuvolari e Caracciola. Lo sfortunato mantovano aveva avuto noie di macchina e numerose bucature e un'uscita di strada, dove danneggiava la sua vettura e si feriva leggermente. Questo incidente lo attardava definitivamente togliendogli ogni possibilità di lottare ancora per la vittoria. Anche Caracciola era attardato, ma egli poteva riprendersi magnificamente in seguito, sulle strade piane che favorivano la marcia della sua grossa e veloce Mercedes. Al secondo passaggio da Bologna era, come vi avevo già detto, Arcangeli che balzava al comando della gara con uno di quei ritorni fulminei che distinguono l'impetuoso corridore forlivese, ma il suo coraggio non era premiato dalla fortuna. Noie alla frizione gli facevano perdere minuti preziosi e gli toglievano ogni possibilità per il primato. A Verona, poi, un'uscita di strada emozionante poneva termine alla sua corsa. Il pilota e il suo compagno restavano illesi, ma la macchina, che era andata a cozzare contro un muro, rimaneva completamente danneggiata tanto da non poter proseguire. La «Mille Miglia» di Arcangeli finiva così nella città scaligera.

Il duello Campari-Caracciola

Scomparso Nuvolari, scomparso Arcangeli, restavano a contendersi il primato Campari e Caracciola. Il compito del corridore-baritono diventava a questo punto superiore alle sue possibilità. Tutte strade in pianura restavano ora da percorrere prima del traguardo di Brescia, e la Mercedes di Caracciola aveva almeno venti chilometri in più all'ora di velocità dell'Alfa del popolare «negher».

La corsa di Campari era stata fino a quel punto magnifica per tattica, per regolarità, ma il vantaggio che egli aveva preso nei tratti di salita e sulle strade tormentate da curve dove la sua vettura poteva guadagnare su quella del tedesco, era troppo piccolo. Campari non poteva impedire che esso venisse completamente annullato nell'ultimo tratto di pianura, dove Caracciola spingeva nuovamente la macchina al massimo di velocità. La notte era ormai finita (l'alba aveva salutato i concorrenti fra Treviso e Feltre) e Caracciola, sicuro ormai della vittoria, poteva prendere a Campari un buon vantaggio. Lo vedemmo arrivare sul viale Rebuffone nel chiaro mattino splendido d'azzurro e di sole a velocità fantastica. La folla era numerosa: nessuno era andato a dormire, tutti presi dall'appassionante lotta che stava svolgendosi nella notte e che veniva segnalata al pubblico con frequenza. Augusto Turati, che aveva voluto veder partire tutti i concorrenti, era ancora lì a riceverli per dir loro il suo bravo. Lunghi applausi, cavallereschi, simpatici, salutarono la vittoria del campione tedesco che appariva affaticato: egli aveva guidato la vettura per tutta la corsa, ma felice.

Una rivincita

Caracciola è un gran bravo ragazzo, simpatico ed espansivo, di un'esuberanza cordiale che gli viene forse dall'avere nelle vene sangue italiano (suo nonno infatti era italiano). Sceso di macchina, cercò con gli occhi stanchi una dolce bionda figura di donna che avevamo vista tutta la notte trepidante e commossa seguire ansiosamente le vicende della corsa: sua moglie.

Caracciola aveva avuto anche il saluto del cielo, sicuro, mi dimenticavo di dirvelo. Egli era giunto al traguardo accompagnato dall'apparecchio de La Stampa, sul quale erano l'ing. Folonari e il collega Quadrone che, inesorabilmente battuti sabato dal bianco bolide di Caracciola, si erano presi, con mille astuzie, mille malizie, la rivincita, scovando la macchina del tedesco dopo Treviso e riuscendo a stargli alla pari fin sulla linea del traguardo. Poi un'attesa di dieci minuti, lunghi come secoli, ed ecco un nuovo rombo possente, che denotava una macchina in completa efficienza. Era Campari. Il buon «negher» era soddisfatto, col suo faccione fresco di buon diavolaccio, senza l'ombra di stanchezza. Aveva compiuto una corsa magnifica, come non si poteva meglio. Con la sua Alfa di soli 1750 cmc. aveva conteso strenuamente la vittoria alla grossa Mercedes di quasi otto litri, ottenendo una media di cento chilometri. Un risultato splendido. Non avevamo errato nel pronostico della vigilia dicendo che, se Nuvolari fosse scomparso dalla lotta, la battaglia per il primato doveva impegnarsi tra Campari e Caracciola.

Poi, dopo un altro periodo di attesa, un lungo grido della folla, applausi entusiastici, degli evviva strozzati dall'emozione. Che cosa era? Era la sorpresa da noi prevista, la grande, la dolce sorpresa per i bresciani, l'arrivo di Morandi-Rosa su O.M., terzi assoluti. Appena la macchina si fermava, i più vicini afferravano i due piloti e, issandoli sulle spalle, li portavano trionfalmente fra i rinnovati scroscianti applausi della folla, verso Augusto Turati, che stringeva loro la mano ed aveva per Morandi una affettuosa carezza. Una grande corsa, quella di Morandi-Rosa, e ancor più che una grande corsa, una vittoria della volontà e della passione. Bisogna infatti considerare che la O.M. non aveva voluto partecipare ufficialmente alla gara, e che i due piloti, lavorando assiduamente per mesi attorno alla macchina, erano riusciti ad aumentarne la velocità di almeno venti chilometri all'ora. Lavoro lungo di preparazione, di prove e di riprove, sorretto da una grande fede, da un grande entusiasmo. La loro affermazione, tenacemente voluta è meritata, e non può che essere appresa con gioia dagli sportivi.

Molto applauditi al loro arrivo Gazzabini e Cortesi che, pilotando una «guida interna», ottenevano dei tempi magnifici; i giovanissimi fratelli Gerardi (quarantotto anni in due) attesi con trepidazione dalla loro coraggiosa mamma, lo sfortunato Nuvolari che giungeva al traguardo tutto fasciato per le ferite riportate nell'incidente della notte. Anche Dilitto ed il compagno Ricceri, vincitori della categoria «macchine utilitarie», erano molto festeggiati per la magnifica media ottenuta con la loro piccola vettura. Gli arrivi duravano pressochè tutta la giornata, fino a pomeriggio inoltrato. Dei 97 partiti ne giungevano al traguardo finale 57, con una percentuale più alta di quella dello scorso anno. Nessun incidente degno di nota da segnalare, all'infuori di quelli già comunicativi e di lieve entità.

Il grande successo tecnico

Anche la V grande corsa bresciana, ha segnato un nottimo successo organizzativo.

Aspetti interessanti ne ha avuti molti questa «V Coppa delle Mille Miglia», aspetti tecnici che si prestano a molte considerazioni. Anzitutto la vittoria di Caracciola sulla Mercedes, intravvista ma non prevista dai più alla vigilia della gara. Lo scorso anno il tedesco aveva già fatto intravvedere le sue grandi possibilità. In pianura si era dimostrato velocissimo, ma in salita e sul percorso vario dei falsopiani la sua macchina era apparsa troppo lunga e troppo pesante per poter competere con le agili e nervose Alfa-Romeo. Caracciola aveva promesso di ritornare, e ritornò facendo tesoro degli insegnamenti della sua prima gara. La macchina che egli pilotava quest'anno era stata, dai tecnici della Casa di Stoccarda, alleggerita e molto accorciata, mentre aveva acquistato in velocità.

Di Campari e di Morandi abbiamo detto. Ci restano da esaminare adesso i risultati nelle varie categorie.

Il risultato più notevole lo si è avuto in quello delle macchine utilitarie. La coppia Dilitto-Ricceri segnava infatti quest'anno, con una Fiat 514, la bellissima media di Km. 80,945 contro i 70,510 dello scorso anno. E' stato il risultato più notevole della giornata, poichè noi vediamo che, salvo nella categoria 1100 ed in quella 3000, dove le medie vennero migliorate, nelle altre esse sono al di sotto dello scorso anno.

Ottimi i tempi di Gazzabini-Guatta e di Cortesi-Balestrieri fra le «guide interne», e di Tufanelli-Bertocchi su Maserati con compressore nella 1100. Degna di nota, inoltre, la magnifica gara della piccola Austin, di soli 750 cmc. di cilindrata. La Fiat otteneva un'altra vittoria nella «Coppa Brescia» per squadre: di cinque équipes partite, una sola, quella della Casa torinese, giungeva compatta al traguardo. Di molti concorrenti vi sarebbe ancora da parlare, di oscuri gentlemen che hanno fatto delle gare magnifiche. Ma troppo lunga ne sarebbe l'enumerazione. Portare a termine una coppa delle «Mille Miglia» è già di per sè un grande risultato. Avremo agio di parlare di questa corsa bresciana che di anno in anno va assumendo sempre maggiore importanza e si arricchisce sempre di nuovo fascino. L'interesse che essa va destando all'estero ne è una prova ed una conferma.

GIUSEPPE TONELLI.

Le ruote più veloci dell'ala

Brescia, 13 mattino.

Quando arriviamo all'aeroporto scaligero di Verona è ancora buio. Soltanto il profilo dei colli, in una bordatura di luce di luna, è tuttavia limpidissimo. L'aria è tranquilla e la manica a vento a strisce bianche e rosse pende inerte sulla massa grigia degli hangars. Indugiamo a compiere la toilette di volo ed a fumare la sigaretta di prammatica. Poco prima delle cinque, il telefonista ci reca la notizia che Caracciola è a pochi chilometri da Feltre e che la sua Mercedes a grandissima velocità si difende dall'accanito inseguimento dell'Alfa-Romeo di Campari e dell'O.M. di Morandi.

Ci alziamo in volo. Le vallate sono colme di ombra, le strade non si distinguono ancora e tutto sotto di noi ha un bel colore azzurro e profondo dentro al quale, come stelle riflesse, brillano le luci dei paesi. Cerchiamo la strada Treviso-Feltre servendoci esclusivamente della bussola. L'apparecchio punta a destra ed a sinistra, torna indietro, discende in ampi giri fino a bassissima quota, riprende a salire per allargare il cerchio della visibilità. Finalmente la luce improvvisa di un faro che corre sulla strada invisibile ci avverte di aver trovato la pesta delle automobili.

I fari nella notte

Folonari non abbandonerà più lo scintillio di queste lame di luce che saettano i rettilinei e che falciano le curve. Colpiti dal rapido guizzo della luce bianca, gli alberi che fiancheggiano la strada, come se veramente fossero trafitti, cadono nell'ombra che dopo il passaggio delle automobili subito li riavvolge. Le case scovate dai fanali ansiosi balzano dal buio e ad una ad una trasecolano, si sbiancano, lasciano intravvedere le chiuse persiane delle finestre e di colpo si riaccovacciano per riaddormentarsi e attendere l'ora del risveglio definitivo.

Questo giuoco di ombre e di luci è oltre ogni dire divertente: i fari sono dei prestidigitatori che hanno per comare la velocità e per complice la notte la quale, agitando sotto di noi i suoi veli azzurri, aumenta la suggestione del magico spettacolo. Gli occhi rosso fuoco delle Alfa-Romeo bruciano la strada e si fissano in una immobilità ipnotizzante sulla massa della Mercedes che manda davanti a sè, come avanguardia, due fontane di luce bianca. Ieri ci guidavano nella corsa i pennacchi di polvere: in queste ultime ore ci hanno guidato le fiaccole che per dieci ore hanno fiammeggiato davanti agli occhi dei piloti allucinati dalla fatica.

A Verona riusciamo finalmente a mettere le ali sulle macchine, ma ad un certo momento ci accorgiamo di essere senza benzina. Folonari accende un moccolo dentro il telefono, dà un calcio alla pedaliera, mette la manetta in tasca, si lancia verso Ghedi volando sulla campagna. Sul campo gli avieri che sono accorsi immediatamente presso l'apparecchio, compiono in cinque minuti il rifornimento, e noi torniamo sulla strada appena in tempo per raggiungere e superare questa volta la Mercedes sul traguardo e salutare la folla.

A dire la verità, questo secondo tentativo di seguire l'ultimo tratto della corsa delle Mille Miglia, se è riuscito assai meglio di quello di ieri, non ha ancora dato i risultati che ci ripromettevamo. L'esperimento ci ha però insegnato molte cose che si potranno mettere in pratica l'anno venturo. Occorrerà prima di tutto che Folonari, il quale vuole assolutamente ripetere la prova, si munisca di un motore più potente. I suoi 140 all'ora non sono sufficienti per gareggiare con macchine che, come le Mercedes, le Alfa e le O.M., hanno toccato in certi tratti i 200 chilometri. Non bisogna fidarsi poi della possibilità che ha un aeroplano di tagliare le curve e di sorvolare le montagne. Per valicare l'Appennino occorre necessariamente arrampicarsi a alte quote, ed un apparecchio da turismo per raggiungere i duemila impiega approssimativamente trenta minuti; trenta minuti che sono più che sufficienti a distaccare definitivamente l'aeroplano dalle automobili. In secondo luogo bisognerà risolvere le difficoltà di un atterraggio notturno a Roma, e magari — perchè no? — tentare il volo anche durante la notte.

L'anno prossimo primi a Brescia

Finalmente occorrerà provvedersi di un apparecchio che abbia una autonomia assai superiore. S. E. Turati questa mattina, congratulandosi con l'ing. Folonari lo ha impegnato per l'anno prossimo con un apparecchio più veloce delle automobili da corsa.

ERNESTO QUADRONE.

Il vincitore Caracciola

Classifica generale

1. Caracciola-Sebastian (Mercedes), in 16,10'10"; 2. Campari-Marinoni (Alfa Romeo), in 16,21'17"; 3. Morandi-Rosa (O. M.), in 16,28'35"; 4. Klinger-Saccomandi (Alfa Romeo), in 17,7'57"4/5; 5. Fratelli Gerardi (Alfa Romeo), in 17,8'6"1/5; 6. Scarfiotti-Bucci (Alfa Romeo), in 17,27'36"2/5; 7. Tadini-Siena (Alfa Romeo), in 17,30'30"; 8. Gazzabini-Guatta (Alfa Romeo), in 17,47'8"; 9. Nuvolari-Guidotti (Alfa Romeo), in ore 17,48'25"3/5; 10. Cornaggia-Premoli (Alfa Romeo), in 17,48'50"; 11. Boni-Severi (Alfa Romeo), 17,49'50"; 12. Cortese-Balestrieri (Alfa Romeo), 17,59'1"; 13. Rusca-Minozzi (Alfa Romeo), 17,59'20"; 14. Caniato Alfredo-Sozzi (Alfa Romeo), in 18,30'34"; 15. Facchetti-Malleazzoni (Itala), 19,2'23"3/5; 16. Zaccarini-Cicognani (O. M.), 19,14'44"; 17. Cobianchi-Pagani (Alfa Romeo), 19,17'47"; 18. Gilera-Manzoni (Fiat), 19,28'27"2/5; 19. Gatti-Crivelli (Alfa Romeo), 19,32'2/5; 20. Casalini-Consonno (Alfa Romeo), 19,40'25"; 21. Giacosa-Fiorani (Lancia), in 19,43' e 51"; 22. Tufanelli-Bertocchi (Maserati), 19,48'40"; 23. Dilitto-Ricceri (Fiat), 20,12'18"2/5; 24. Restelli-Sieri (Alfa Romeo), 20,15'50"2/5; 25. Pelizzari-Adorno (Fiat), 20,33'32"3/5; 26. Bruno-Ralli (Alfa Romeo), 20,35'46"2/5; 27. Carini-Scelsa (Lancia), 20,37'30"; 28. Ferrari-Bertasio (Fiat), 20,41'7"; 29. Biagioni R.-Biagioni E. (Fiat), 20,43'37"; 30. Keckler-Venturini (Alfa Romeo), 20,46'30"1/5; 31. Mignini-Mantovani (Fiat), 20,46'36"; 32. Lamperti-Bartoli (Fiat), 21,22'10"; 33. Bognoni-Lorenzelli (Graham Paige), 21,34'18"; 34. Trevisan-Goodacre (Austin), 21,34'34"1/5; 35. Moalli-Roeplera (Fiat), 21,39'36"; 36. Cagna-Cervini (Fiat), 21,54'42"3/5; 37. Zamorani-Colla (O. M.), 21,57'3"4/5; 38. Ramella-Campigli (Fiat), 21,57'45"2/5; 39. Coda-Calligaris (Lancia), 22,24'16"; 40. Brambilla-Casolla (Alfa Romeo), 22,31'11"; 41. Apruzzi-Marino (Fiat), 22,32'24"; 42. Romoli-Mancini (Fiat), 22,43'6"4/5; 43. Olimpico-Calderato (Bianchi), 22,44'[illegible]; 44. Brughera-Citelli (Itala), 22,47'; 45. Mosli-Pellerano (Alfa Romeo), 22,53'[illegible]; 46. Carnevali-Concoli (Bally), 22,7'[illegible] e 1/5; 47. Forni-Crosti (Fiat), 23,8'33" e 4/5; 48. Pini-Lufrani (Bianchi), 23,33' e 24"; 49. Mazza-Lamperti (Fiat), 23,38' e 27"; 50. Spallanzani-Rossi (Fiat), 23,[illegible] e 56'18"; 51. Terni-Petri (Fiat), 24,15'; 52. Pellini-Lotteri (Bianchi), 24,[illegible] e 2/5; 53. Bagnalasta-Braga (Fiat), 24,[illegible] e 44'; 54. Frate Ignoto-Brancacci (Fiat), 24,32'; 55. Gambirasio-Mazza (Fiat), 25,[illegible] e 28'; 56. Faccioni-Consonni (Fiat), 25,[illegible] e 41'; 57. Bassani-Scatragli (Fiat), 27,47'.

Il Presidente della Repubblica francese, Doumergue, alla vigilia di iniziare quello che sarà il suo ultimo viaggio presidenziale, per il settenio, almeno, ha ricevuto all'Eliseo alcune visite di Capi di Stati esteri. Tra essi, il Re dei Belgi. La fotografia ci mostra il Sovrano mentre passa in rivista il picchetto d'onore nel cortile del palazzo.

In Spagna si inneggia alla Repubblica

Le più salde fortezze della Monarchia espugnate — La profonda amarezza del Re — I risultati completi saranno conosciuti giovedì

Parigi, 13, sera.

I risultati delle elezioni municipali spagnuole, pervenuti nella mattinata, confermano lo schiacciante e assoluto successo dei repubblicani. La Spagna come sapete, è amministrativamente divisa in 49 provincie, delle quali 47 continentali e due insulari: le Baleari e le Canarie. In 42 capoluoghi di provincia, su 49, i repubblicani hanno avuto una grande maggioranza e in molte città hanno ottenuto la totalità dei seggi.

A Madrid le sinistre hanno avuto la maggioranza in tutte le circoscrizioni, compresa quella del Palazzo Reale, dove i monarchici si credevano sicuri del successo. Il numero dei loro voti raggiunge i 91.111 contro 34.444 dei monarchici. Le sinistre hanno, d'altra parte, ottenuto tutti i seggi in numerose piccole città e la maggioranza dei seggi in quasi tutti i villaggi.

A Toledo, città eminentemente cattolica, sede del Primate di Spagna, i monarchici sono stati battuti e così pure sono stati battuti a Aranjuez, città essenzialmente monarchica, a Santander e a San Sebastiano, dove il Re possiede delle residenze. I monarchici hanno ottenuto soltanto la maggioranza a Burgos, ad Avila, a Pamplona, a Salamanca, a Cordova e a Cadice. In queste due ultime città, essi hanno raggiunto la totalità dei seggi.

Il Re Alfonso XIII, circondato dai principali membri della sua Corte, è restato sveglio fino alle 3 del mattino, per seguire tutti gli sviluppi dello scrutinio.

I risultati, sovratutto quelli della capitale, lo hanno profondamente colpito. Ad un suo famigliare, egli avrebbe fatto questa riflessione malinconica: «Ciò che provo in questo momento è esattamente ciò che sentirei, se, andando a trovare un amico carissimo, apprendessi, arrivato a casa sua, la notizia della sua morte».

Il conte Di Romanones non si è mostrato meno [illegible] quando apprese che, nella sua propria circoscrizione di Guadalajara, 14 repubblicani erano restati eletti, contro 6 monarchici. A Barcellona, i monarchici hanno avuto 12 seggi, la sinistra repubblicana di Catalogna, il partito del colonnello Macia, 25 seggi, ed i repubblicani radicali 13.

Alla sede della sinistra repubblicana di Catalogna un numeroso pubblico ha acclamato il colonnello Macia. Questi è apparso al balcone ed ha pronunziato un discorso nel quale ha detto tra l'altro:

«Il Re, davanti al trionfo dei repubblicani, non ha alcuna strada da seguire che quella dell'esilio. I Re che non obbediscono alla volontà del loro popolo debbono aspettarsi la sorte di Luigi XVI».

Il colonnello Macia ha indirizzato ad Alcalà Zamora un telegramma, nel quale, comunicando i risultati delle elezioni municipali di Barcellona lo saluta come Presidente del Governo repubblicano di Spagna. Il telegramma termina con queste parole: «Viva la Catalogna, indipendente in una Spagna libera e repubblicana».

Ma se, contrariamente alla voce che era corsa nella serata di ieri, il Sovrano non ha affatto l'intenzione di lasciare la Capitale, i suoi Ministri, al contrario, hanno intenzione di dare le dimissioni. Questa mattina, i Ministri hanno avuto una lunga riunione, che è durata quattro ore e si dice sia stata animata.

Non si conoscono i risultati: certo è che, a mezzogiorno, l'ammiraglio Aznar ha chiesto un colloquio con il Sovrano, il quale glielo ha accordato per il pomeriggio. D'altronde, il Direttore generale della polizia si è concentrato con il Ministro dell'Interno, per mantenere l'ordine pubblico. Si crede sapere che lo stato d'assedio verrà proclamato nel corso della giornata. A Madrid, la calma però è generale. Vi sono soltanto manifestazioni ordinate di pubblico nelle vie.

Le notizie pervenute alla Capitale durante la notte, da alcune fra le più importanti città della Spagna, confermano il successo degli antimonarchici a Valencia, dove essi hanno conquistato 32 seggi, contro 18 ritenuti dai monarchici; risultati uguali si sono avuti a Siviglia e cioè 32 contro 18; a Bilbao, 33 contro 11; a Valladolid, 26 contro 18; a Santander, 25 contro 15; a Cordova, 27 contro 17.

La vittoria dei repubblicani a Oviedo è stata celebrata con dimostrazioni di giubilo: autocarri recanti elettori che sventolavano bandiere repubblicane hanno percorso la città. I dimostranti inneggiavano alla Repubblica. Anche alla sede del Circolo Federale, a Gijon, dove era stata organizzata la dimostrazione, veniva issata la bandiera repubblicana. Gli antimonarchici hanno ottenuto a Oviedo 31 dei [illegible] seggi del Consiglio Municipale.

Il Gabinetto del Ministero dell'Interno è rimasto aperto fino alle due di stamane; in tali circoli, si affermava che i monarchici avrebbero circa il 65 per cento degli 80.000 e più seggi nei Consigli municipali di tutta la Spagna. I Governatori civili di tutte le provincie informano, con le loro relazioni, il Ministero, che dappertutto ha prevalso l'ordine, durante la giornata elettorale.

Il Presidente del Consiglio ha dichiarato che la situazione è indubbiamente delicata, ma il Governo mantiene la sua serenità. Intervistato dalla «United Press», il Ministro dei Lavori Pubblici La Cierva ha detto fra l'altro: «Se i repubblicani credono che il Governo si proponga di prospettare al Re l'opportunità di abdicare, essi si sbagliano. E' vero che i partiti di sinistra sono riusciti vittoriosi, in gran parte dei capoluoghi di provincia; ma è altrettanto vero che degli 80.000 consiglieri comunali di tutta la Spagna, la maggioranza — e precisamente il 65 per cento — risulta monarchica. E i cittadini che votano nei piccoli centri e nei villaggi sono evidentemente spagnuoli, come gli elettori dei capoluoghi. Non si può negare che la situazione è grave; ma il Governo deve proseguire per la sua via e decidere, senza pregiudizi e spassionatamente, sull'atteggiamento da assumere di fronte all'avvenimento». Il Ministro La Cierva ha smentito che il Capo del Governo intenda sollevare la questione di fiducia, quando oggi si recherà dal Re.

I risultati completi e definitivi delle elezioni non potranno aversi che mercoledì o giovedì.

La situazione si fa grave in Portogallo

Londra, 13 sera.

Il corrispondente da Lisbona della *Morning Post* manda al suo giornale questa informazione: «Apprendo da fonte degna di fede che si sono svolte ieri sera ad Oporto violentissime manifestazioni. La folla gridava: «Viva la Repubblica costituzionale!». D'altra parte, corre voce che due incrociatori stranieri siano in attesa a Madera. Si crede che, in caso di conflitto, i comandanti di queste navi da guerra offriranno il loro arbitraggio.

«La censura esercita un controllo severo ed è difficile formarsi una opinione su quanto avviene nel Portogallo; ma è evidente che il Governo considera la rivolta come seria. Essa diventerà ancora più grave, se è vero che la guarnigione di Angola si è egualmente ribellata».

Il Ministro dell'Interno però, stamane, comunicava una nota, secondo la quale si apprende che il Governo, avendo deciso di agire energicamente contro tutti i corrispondenti stranieri che pubblicano notizie false a proposito del Portogallo, ha espulso due corrispondenti inglesi dal Portogallo.

Il Governo ha ricevuto stamane dal delegato speciale delle Isole dell'Atlantico, un telegramma che dà le migliori informazioni sul morale e sulla disposizione delle forze poste sotto il suo comando.

La malattia di Re Giorgio

Londra, 13, mattino.

Sir Malcolm Rees, specialista delle malattie della gola, e il dottor Martyn, medico ordinario della famiglia reale hanno di nuovo visitato Re Giorgio ieri mattina. Il dottor Martyn è tornato poi al castello di Windsor anche in serata. Questa seconda visita aveva dato luogo a certe voci che sono state subito smentite perchè è stato dichiarato ufficialmente che il miglioramento segnalato nei giorni precedenti nello stato del Re si manteneva.

Il Sovrano è sempre oggetto delle cure più attente e premurose. Le stanze dell'appartamento reale, a quanto annunzia il «Sunday Dispatch», sono mantenute ad una temperatura costante mediante radiatori elettrici e l'alimentazione del Sovrano è limitata a una dieta lattea, pesce e altri cibi leggeri. Una lampada per raggi ultra violetti era stata preparata pronta a funzionare se, come a Bognor, lo stato del Sovrano lo avesse richiesto. Ma il bel tempo fino ad ora ha reso inutile il suo impiego. Il Re, i cui appartamenti sono situati nella cosidetta Torre Vittoria a sud e dominante la vallata del Tamigi, trascorre parecchie ore del giorno cercando le stazioni europee col suo nuovo apparecchio radiotelefonico e le ultime produzioni musicali sono state spedite a Windsor per il suo grammofono.

Il prezzo del pane

Roma, 13, sera.

Dalle ultime note riassuntive sul movimento dei prezzi del pane e del costo della vita nella quindicina che va dal 21 marzo al 4 aprile, risulta quanto segue:

Per le forme di pane da 200 a 500 grammi, usato nella maggior parte dei capoluoghi del Regno, i prezzi, distinti per gruppi di tasso di abburratamento della farina per panificazione, variano: per il pane confezionato con farina abburattata dal 60 al 70 per cento, da un minimo di L. 1,60 per la città di Frosinone ad un massimo di L. 2 per la città di Bolzano e Catania; il pane confezionato con farina abburattata dal 70 al 75 per cento, da un minimo di L. 1,45 per la città di Cagliari ad un massimo di L. 1,05 per la città di Trapani; per il pane confezionato con farina abburattata dal 75 all'80 per cento, da un minimo di L. 1,45 per la città di Piacenza, ad un massimo di L. 1,75 per la città di Bologna, Viterbo, Caltanissetta; per il pane confezionato con la farina abburattata dall'80 all'85 per cento da un minimo di L. 1,30 per la città di Ragusa, ad un massimo di L. 1,65 per la città di Bolzano, Udine, Salerno.

L'indice dei prezzi al minuto dei 21 generi di prima necessità (con base [illegible] = 100) è passato da L. 450 al 1.0 febbraio a 446,1 il primo marzo 1931. Tale diminuzione è dovuta a leggeri ribassi verificatisi nei prezzi di quasi tutti i generi e principalmente al ribasso dei prezzi della carne.

L'indice nazionale del costo della vita, nel mese di marzo 1931, risulta diminuito di punti 0,11, in confronto a quello del mese precedente, essendo passato da 83,71 a 83,60 e quello del «capitolo alimentazione» è pure diminuito nel periodo suindicato di punti 0,18, essendo passato da 81,41 a 81,23. Gli indici complessivi, calcolati nei vari uffici comunali, sono diminuiti in 32 città, aumentati in 13 e rimasti stazionari in due. Tali indici e prezzi sono dedotti dai periodici rilievi dell'Istituto centrale di statistica, che ne darà più dettagliate notizie nei prossimi giorni.

Il costo della vita in Francia

Roma, 13, sera.

Secondo notizie da Parigi, il costo della vita in Francia quale risulta dai rilievi della statistica generale è in continuo aumento. Non si conoscono ancora i dati precisi sul primo trimestre di quest'anno, per quanto, dai primi parziali rilievi, risulti che essi segnano un aumento rispetto al trimestre precedente.

Nel 1930, frattanto, secondo i dati ora definitivamente elaborati risultano questi progressivi aumenti: primo trimestre, indice generale del costo della vita a Parigi 563 (contro 545 alla fine del 1929); 2.o trimestre 572; terzo trimestre 586, quarto trimestre 600. L'indice generale dei prezzi al minuto risulta, nel marzo 447, contro 481 nel marzo dell'anno scorso.

Il vescovo di Trieste dal Papa

Città del Vaticano, 13 sera.

E' giunto a Roma il vescovo di Trieste, il quale sarà subito ricevuto dal Papa. La notizia dell'arrivo e della prossima visita al Pontefice si mette in relazione con la particolare situazione del clero giuliano e con l'intenzione della Santa Sede di provvedere ad una sistemazione definitiva.

Il Papa ha ricevuto il vescovo di Malta, mons. Caruhana, il quale gli ha riferito sulle condizioni religiose dell'isola.

I comunisti toscani al Tribunale Speciale di Roma

Roma, 13, sera.

Il primo gruppo di comunisti toscani è comparso stamane al giudizio del Tribunale Speciale. Ne fanno parte: Gino Carlucci, Gualtiero Lorenzini, Settimio Mancini, Delfo Baragli, Angelo Cecchierini e Francesco Franci, tutti nativi di Siena ed ivi residenti. Un settimo imputato, Luigi Guermondi, è nato a Milano e ivi residente; è latitante.

Tutti debbono rispondere di appartenenza al Partito comunista e di propaganda sovversiva, ad eccezione del Guermondi, che è imputato anche di ricostruzione del disciolto Partito comunista.

Gli imputati Carlucci e Mancini sono difesi dall'on. Corsini, di Siena; Baragli e Franci dall'avv. Valsecchi, anch'egli di Siena; il Cecchierini ed il Lorenzini dall'avv. Agostino Mittiga, di Roma. Il Tribunale è presieduto dal console Stringalli-Casanova; sostiene l'accusa il P. M. Isgrò.

I fatti che hanno dato luogo all'arresto di questo primo gruppo e degli altri, che saranno giudicati domani e dopodomani, sono stati da noi ampiamente riferiti. Nei loro interrogatori gli imputati si mantengono quasi tutti negativi, pur ammettendo di aver avuto contatti con l'emissario milanese del Partito comunista, recatosi appositamente a Siena, e di aver partecipato ad un appuntamento con costui in piazza del Duomo.

Vengono sentiti come testimoni l'agente De Marchi, che, camuffatosi da comunista, potè scoprire tutti i componenti della cellula di Siena, e tale Savelli, che dal Franci ebbe ripetuti inviti di inscriversi al Partito comunista, inviti a cui egli oppose sempre un rifiuto.

Dopo la escussione di due testimoni a discarico, il P. M., in una breve requisitoria, esamina la responsabilità dei singoli imputati, e conclude chiedendo la condanna di Carlucci e Franci a cinque anni di reclusione; Cecchierini a quattro anni e sei mesi; Lorenzini, Mancini e Baragli a tre anni e sei mesi, con tutti gli accessori di legge. Dopo le arringhe dei primi due difensori, avvocati Corsini e Mittiga, l'udienza viene rinviata al pomeriggio.

Tenta di espatriare clandestinamente aggrappato ad un carrozzone ferroviario

Novara, 13 mattino.

Una curiosa scoperta è stata fatta, durante l'ispezione al treno 210 T.P. Milano-Domodossola, al quale è agganciata una vettura diretta per Parigi. Durante la verifica alle vetture, il milite Pietro Piaccani scorgeva come il carrello di una di esse presentasse qualche cosa di anormale e volle esaminarlo attentamente. Egli non tardava a constatare che, sul longheroni della vettura Roma-Parigi, stava accoccolato un individuo, tutto nero di fumo e di polvere, ed in uno stato veramente pietoso. Tratto dalla scomoda e pericolosa posizione l'individuo ha dichiarato di essere certo Ferdinando Corvo, di Pietro, da Milano e di aver tentato in tal modo di emigrare clandestinamente. Il Corvo è stato denunciato all'autorità giudiziaria per tentato espatrio clandestino e per truffa ai danni delle Ferrovie dello Stato.

Mortale incidente di strada

Imperia, 13 mattino.

Verso le ore 18,30 di ieri nei pressi di San Lorenzo a Mare, l'albergatore Alcardi Gabriele, di Imperia, di ritorno [illegible] una gita a bordo di una moto [illegible], cozzava violentemente contro [illegible] automobile straniera, proveniente [illegible] Imperia. Prontamente soccorso e trasportato al nostro ospedale, l'Alcardi è spirato durante il tragitto, a causa delle gravissime ferite riportate.

Il supplizio

Per raggiungere la villa di Flavia dovevo aspettare la mezzanotte: chiuso nella mia stanza, ero obbligato ad attendere che Andrea fosse andato a letto. La necessità di mantenermi sveglio e di vigilare esasperava la mia stanchezza con alternative di sterili tensioni e di morboso sopore. Questo sopore sembrava alimentarsi non solo del silenzio e della calma onde la stanza era pervasa, ma di ogni brusio, di ogni scricchiolio. I palpiti notturni, così pieni di remota delizia, all'abbandono di chi può scacciarli nel sonno — per me diventavano un tormento, mi penetravano d'indolenza, mi paralizzavano.

Quando, infine, tutta la casa dormiva, sorgevo da quell'immobilità come da un incubo. Il passaggio all'azione guardinga e pericolosa era tanto aspro che, per superarlo, dovevo concentrare ogni facoltà in ogni gesto, successivamente.

La mia stanza era al primo piano. Bisognava scavalcare la finestra, sporgersi dal balconcino, giungere con un braccio fino al tubo della grondaia che correva lungo il muro, poggiare un piede sulla ringhiera del balconcino, spenzolarsi, afferrare con l'altra mano, scivolare giù. Poi mi trovavo innanzi alla distesa dei campi, e allo sgomento notturno. Aggredivo la strada quasi sempre con impeto: ma, nelle notti oscure, sembrava che intorno a me, ovunque, si svegliasse una vita tenebrosa, per inseguirmi, frusciando con mille mormorii, con mille angoscie. C'erano le notti di pioggia, dovute sostenere alla mia amante come un briaco, zuppo, fangoso, coperto di foglie; altre notti, spaventosamente calme, mi davano un senso tragico della mia solitudine e della mia vita e mi facevano precipitare la corsa, fuggiasco nell'immensità di quella inerzia panica ed allucinata. C'erano poi i pleniluni.

Compivo quel viaggio tutte le sere, e ormai da tre mesi, pure, quando stavo per giungere alla villa di Flavia e mentre girava il piazzale, rasentando il muro della facciata — e soprattutto nell'aprire la portina nascosta — sempre ero invaso dallo stesso orgasmo. Via per una scaletta di legno, potevo raggiungere la camera azzurra dove lei mi aspettava, ma l'accoglienza era sempre eccessiva alla debilità dei miei nervi: troppa luce, troppo lusso, repentinamente troppo bella la donna.

Mi attendeva ella con la festosità che si offre ai ragazzi i quali sono allegri, si sa, e ardenti e fantasiosi. Mi aveva amato perchè ero giovane e sano, perchè la mia salute era bella. E vedendomi impallidire ogni giorno più, vedendomi arrivare sempre più stravolto e stanco, mi s'irritava contro, come se la tradissi un patto concluso. Il suo amore somigliava a una vendetta.

Era venuta a passare l'autunno in quella sua antica villa, disabitata da tanto tempo.

— Perchè proprio qui? — le chiedevo.

— Per incontrarti.

— Ma se non sapevi nemmeno della mia esistenza!

— Oh! Me lo diceva il cuore!

Io, disorientato, scambiavo il mio malessere per uno di quegli smarrimenti da che ero invaso, spesso, innanzi a lei e che mi umiliavano, come goffaggini e puerilità.

Mi ero sempre trattenuto dal chiedere notizie intorno a suo marito: pure, una volta, con la sensazione di precipitare, a denti stretti, arrossendo, dominando un orgasmo confuso, le avevo chiesto:

— Ma lui... quest'altr'uomo... com'è!

Subito ella aveva risposto:

— Biondo.

Ed io m'ero ritrovato subalterno, quasi m'avessero detto: «Cosa vuoi sapere, tu! che c'entri!»; ma la voce affettuosa, il sorriso dolce e soprattutto la calda realtà dei baci mi conferivano pure il diritto di sapere...

Più tardi, in casa, a tavola — trovandomi faccia a faccia con mio fratello Andrea, che mi faceva da padre, venivo raggiunto da certi rimorsi, blandi e opachi. Andrea mi inteneriva: egli credeva nella mia integrità di bravo ragazzo felice. Da anni sacrificava al mio benessere il frutto del suo lavoro: lavoro d'impiegato, nella monotonia di quella nostra cittadina — egli era la mia vittima inconsapevole. La sera, sulla soglia della sua camera, mi diceva: — «buona notte!» — convinto che la mia notte sarebbe stata buona — e un poco per merito suo. Era fiero dei miei studi e delle mie buone notti. Nessuno poteva esser tradito più facilmente di lui. La sua anima non sospettava. Sapeva che la bontà va offerta con gioia e attingeva letizia di continuo, attento a segnalare le cose belle nelle opere degli uomini e di Dio. Talora, frugando con lo sguardo verso la villa di Flavia, la mia inquietudine aveva trasalito, quasi si fosse incrociata sulla pace dei campi con la pura anima di Andrea. Quei suoi occhi, a tavola, si posavano su di me come su un premio: aspettava il mio bravo sorriso.

E a me veniva fatto di pensare che anche Flavia, la notte, pretendeva un sorriso simile, e questo sorriso io lo servivo all'una e all'altro con lo stesso rancore. Verso Flavia perchè ella mi portava a tradire Andrea, e verso Andrea semplicemente perchè lo tradivo.

Tanto ero triste, che un'inconscia pietà di me stesso conduceva i miei pensieri a ingentilire gli uomini e le cose, per meno soffrirne. Ingentilivo anche il marito di Flavia. Bastava che me lo figurassi morto (nulla favorisce la gente quanto tale idea) per vederlo acquistare una commovente nobiltà di defraudato, rispetto a me, il traditore.

— E Andrea!! — mi chiedevo. Una volta morto le sue manchevolezze prendevano un valore d'insostituibile, davano alla sua figura un'umiltà umana che accorava, ne facevano il più amabile degli estinti. — «L'assoluto ci equilibra» — io meditavo, un po' sorpreso che tale equilibrio mi ponesse sempre in una zona di superiorità. E non mi accorgevo, tanto sornione era il mio egoismo nel redimere gli altri — che quel vantaggio derivava dal considerarmi, a ogni confronto, l'unico vivo. — Così, sorretti dall'irrimediabile, i personaggi mi accompagnavano in fantasie lente, di femminea dolcezza.

Flavia no: impossibile immaginarla morta la carne che amavo, benchè ella più d'ogni altro dolesse in me. E dovette cedere anche le gracili armi del sogno mi riempiva di tedio: il tedio della mia esistenza, quand'uno è stracco, e va senza scopo.

Annottava, meravigliosamente. Io avevo perso la facoltà di meravigliarmi (per questo mi sentivo impuro) e nello stesso tempo non avevo più intorno a me, capivo tutto quel che succedeva, ma non potevo farmi una opinione su niente, e non sapevo mai di che parlare. — «E com'è terribile non avere un'opinione! Si vede, per esempio, una bottiglia dritta, la pioggia cadere, un contadino passare nel suo carretto, ma che significato ha tutto questo!». — E non che io sentissi il bisogno d'interrogare gli altri: il mio smarrimento era senza curiosità, come ho detto, senza stupore. Mi pareva di essere vecchio, d'una vecchiezza amorata, che m'isolava. — «La mia solitudine segue la linea di quella montagna, laggiù» — pensavo, tornando — e mi sembrava d'adagiarmi, di spandermi nel crepuscolo e che, dalla grandiosità stessa della mia desolazione, nascesse non so quale speranza estrema. «Forse diventerò un santo» — pensavo, in un repentino e angoscioso bisogno di salvezza — «forse dovevo conoscere e sopportare tutto questo, per diventare un santo...».

— «Buonasera» — mi dicevano i contadini, sul mio passaggio.

Io rispondevo — piano — commossamente: — «Buonasera».

Più tardi, quella commozione appariva nel mio ricordo, come il ricordo di un grande silenzio. Poichè più tardi, all'avvicinarsi del supplizio, una gioia gloriosa s'impadroniva di me, una gioia alata, senza limiti, nè intenzioni, nè origini, come l'innocenza.

MARIA CHIAPPELLI.

Tra la finzione e la realtà

Due attori cinematografici inseguiti dalla Polizia per le vie di Londra

Londra, 13 mattino.

Quattro «policemen», un'automobile e varie centinaia di persone hanno oggi partecipato, in uno dei più popolosi sobborghi di Londra, a un emozionante inseguimento di un malvivente datosi alla fuga mentre, sotto la scorta di un guardiano, era condotto al carcere.

L'inseguimento, durato oltre un'ora, ha interrotto il traffico della borgata e destato vivissima emozione tra gli abitanti. Al termine di esso gli agenti constatavano però che si erano ingannati e che il fuggitivo e il suo guardiano non erano altro che due brave persone che un intraprendente impresario cinematografico aveva scritturato per la «reclame» di un «film».

Il «film» era tratto da un romanzo del celebre scrittore Galsworthy, intitolato «La fuga» e l'impresario aveva arruolato due disoccupati, l'uno per fungere da fuggiasco, al quale aveva fatto vestire l'uniforme dei condannati, e l'altro da guardiano, che indossava la divisa regolamentare. Il finto criminale doveva correre per le strade inseguito dal guardiano, l'uno e l'altro seguiti a loro volta da un ragazzetto che doveva distribuire alla folla i manifestini portanti l'annuncio della rappresentazione. Senonchè, appena iniziata la corsa, un «policeman» troppo zelante chiamava a raccolta con un fischio i suoi colleghi di servizio nelle strade vicine della borgata. Il finto delinquente e il finto carceriere, visti accorrere gli agenti, furono presi da panico e si dettero a fuga precipitosa attraverso le strade.

I due bravi uomini più vedevano aumentare il numero degli inseguitori e più si convincevano che involontariamente dovevano aver trasgredito qualche sacrosanta legge della località, ragion per cui raddoppiavano la velocità della corsa. Senonchè, mentre credevano di avere ben distanziato gl'inseguitori e stavano riprendendo fiato, si trovarono improvvisamente di fronte a una seconda colonna di inseguitori, capeggiati da agenti di polizia. Ogni resistenza era inutile. Essi si arrendevano sfiniti dalla corsa e in preda al terrore.

Vennero condotti al posto di polizia, ove poco dopo giungeva l'impresario per chiarire l'imbroglio.

I canarini sopraffatti dalla radiofonia ricondotti al loro canto

Parigi, 13 mattino.

Chi avrebbe mai pensato che la telefonia senza fili avrebbe messo in lutto le uccelliere? Eppure questa mirabile scoperta esercitò danni gravissimi fra gli uccelli canori.

«I quasi divini piccoli musicisti — ha detto ad un giornale un ornitologo che nei dintorni di Parigi possiede un'ammirabile uccelliera — sono le vittime più pietose di questa straordinaria invenzione. Io sarò obbligato a sopprimere il mio posto di telefonia senza fili, a rinunziare ad ascoltare Varsavia, Budapest e Barcellona, se voglio restituire la voce ai miei canarini. Essi non cantano più. Non appena una voce lontana, tenore o soprano, si faceva udire, essi nei primi tempi accettavano la sfida e si sgolavano per eguagliarla o per imporle silenzio. Ma essi hanno capito abbastanza presto che non erano in grado di resistere. A quel giuoco difficile si sono totalmente esauriti e non credono più alla bellezza del loro canto e non cantano più, anche perchè non hanno più voce».

La disavventura dei tre novizi incantatori di serpenti, i quali non si erano accorti che il cobra era imbalsamato.

La XII Fiera Campionaria di Milano

Inaugurata dal Duca di Bergamo e da S. E. Acerbo

Milano, 13, mattino.

Ieri mattina si è aperta la XII Fiera Campionaria di Milano, in un'ansia di energie e di attività, tra l'agitarsi degli espositori negli ultimi preparativi e nel ritocco finale per l'ordinamento dei posteggi, nell'accorrere dei primi appassionati visitatori, sia da Milano, sia di fuori, giunti con i primi treni della mattinata.

E' stato un rito severo e solenne, tra l'agitarsi dei vessilli di 17 nazioni intorno attorno al labaro della patria, feconda e laboriosa, e tra il sibilo delle sirene delle officine dell'operosa metropoli. La mattinata illuminata da un bel sole di primavera, è trascorsa negli ultimi ritocchi di tutto l'ambiente, e nei preparativi per la visita del pomeriggio di S. E. Acerbo, Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste e di tutte le autorità cittadine.

La Presidenza dell'Ente Autonomo della Fiera ha inviato nella fausta ricorrenza celebrativa telegrammi di omaggio e di devozione a S. M. il Re, a S. E. Mussolini, a S. E. Bottai, a S. E. Giuriati, Segretario del Partito, e al dott. Arnaldo Mussolini.

La Mostra dell'avicoltura

La prima tipica affermazione fieristica si è svolta nella mattinata, nel campo zootecnico, con la Mostra dell'avicoltura. Nelle capitali gabbie del vasto deposito sono collocati seicento conigli, milletrecento polli e duemila colombi appartenenti a razze italiane ed estere da prodotto e di lusso. Fra i colombi, degni di rilievo i viaggiatori e di lusso. Apprezzatissimi gli animali da pellicceria, dalle volpi argentate alle azzurre, dai visoni alle nutrie e ai karakul, ecc. Nel cortile sono alloggiati reparti speciali di animali acquatici, coi cigni, oche e anitre, mentre d'intorno si aggirano i maestosi pavoni. Degno di speciale rilievo il pollaio del Manicomio provinciale di Como. Intorno alle gabbie numerosi tipi di mangime, di apparecchi, di allevatrici, di incubatrici. La Mostra, diretta e guidata con amorosa cura dal comm. Vittadini, dal dott. Mangiagalli, dal dott. Belotti e dal cav. Melloni, continuerà per tutta la settimana e si chiuderà la sera del 19 aprile.

Alle ore 15 la Fiera è stata ufficialmente inaugurata dal Ministro per l'Agricoltura e Foreste, on. Acerbo, e da S. A. R. il Duca di Bergamo.

A ricevere alla stazione il Ministro, accompagnato dal segretario di Gabinetto dott. Chiesa, si trovava S. E. il Prefetto Fornaciari. Dopo una breve sosta in città, S. E. Acerbo si è recato in viale Umbria, a visitare lo stabilimento di pollicoltura, trattenendosi tra i vari padiglioni e recinti per oltre due ore. Frattanto la Fiera aveva ufficiosamente aperto al pubblico i suoi cancelli.

Alle ore 9 il suono simultaneo di tutte le sirene degli opifici e delle campane delle chiese ha annunciato alla città l'inizio della breve fervida competizione, che sempre più, ogni anno, richiama attorno al grande mercato del lavoro l'interessamento e l'attenzione di tutti i popoli. A lato del tricolore e del gonfalone crociato di Milano, pendevano, dalle alte antenne, i vessilli di 17 nazioni, che hanno complessivamente inviato quattromila espositori. Il pubblico, quello più curioso e più sollecito, che per tutta la mattinata ha seguito nei viali pieni di sole e nei padiglioni, è andato man mano infittendosi nelle prime ore del pomeriggio, e così quando, alle ore 15, il Ministro Acerbo è entrato per la inaugurazione ufficiale dal piazzale Giulio Cesare nel vasto recinto, la folla era quella delle tradizionali domeniche fieristiche.

S. E. Acerbo, che è accompagnato dal senatore Puricelli, è ricevuto all'ingresso della Fiera da S. E. il Prefetto Fornaciari, dall'on. Lando Ferretti, capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, dal Segretario federale, dal Podestà duca Visconti di Modrone.

Fra i convenuti si notavano i senatori Crespi, Conti, Cornaggia, Treccani, e Simonetta; gli on. Mazzucchelli, Zena, Verga, Lanzillo; S. E. il generale Cattaneo, comandante il Corpo d'Armata; la medaglia d'oro Carabelli; il conte Giusti del Giardino, presidente della Fiera di Padova; S. E. Attolico, Ambasciatore di S. M. d'Italia a Mosca, e numerose altre autorità e personalità.

Il corpo consolare è presente quasi al completo, e fortemente rappresentate sono tutte le organizzazioni sindacali del commercio e le delegazioni dei padiglioni stranieri. Il dottor Arnaldo Mussolini, costretto fuori Milano, si è fatto rappresentare da Sandro Giuliani, capo redattore del *Popolo d'Italia*.

Poco dopo le ore 15, ossequiato da tutti i presenti, è sopraggiunto anche S. A. R. il Duca di Bergamo.

Si forma subito il corteo delle autorità, con alla testa il Duca e il Ministro e s'inizia una minuziosa visita dei padiglioni più importanti.

La visita ai padiglioni

Sua Altezza ed il Ministro iniziarono la visita dal padiglione del Turismo, dove furono ricevuti dal comm. Bognetti, che segnalò le visioni più suggestive dei vari paesaggi italiani, sparsi in ogni angolo. Quindi il corteo si diresse alla Mostra del Giocattolo, dove fu ricevuto dall'on. Mazzucchelli, e di là passò alla Chimica, ricevuto dal gr. uff. Ezio Granelli, vicepresidente dell'Ente Autonomo della Fiera di Milano; alle forniture d'ufficio e alle cinque gallerie. Gli ospiti si trattennero quindi a lungo nella casa della Confederazione fascista degli agricoltori, ricevuti dall'ing. Marzari e dal prof. Giordani, per prendere attenta visione delle applicazioni elettriche nelle campagne e dei bellissimi plastici esposti.

Pure al reparto della Zootecnica i convenuti si interessarono vivamente alle mostre dei conigli, dei polli, dei colombi e degli animali da pelliccia e della piscicoltura.

Al Padiglione della Venezia Tridentina i visitatori furono ricevuti dai due deputati trentini, on.li Miari e Mendini. Il corteo passò quindi all'Aeronautica, alla Tecnica sanitaria, alla Meccanica ed al Mobilio, e, da ultimo, chiuse la sua visita interessandosi alle opere di pietà e di bene, costituite dall'istruzione dei ciechi nel lavoro dell'Istituto Colosimo di Napoli.

La saldezza dell'economia nazionale

Sua Altezza Reale ed il Ministro Acerbo, nel congedarsi, espressero al senatore Puricelli tutta la loro viva ammirazione per la magnifica rinascita delle forze e delle volontà in questa dodicesima manifestazione di Milano, e per la raccolta delle energie di ogni parte d'Italia e delle Nazioni estere. Le autorità quindi raggiungono Palazzo Marino, ove ha luogo un ricevimento offerto dal Podestà.

Per tutta questa prima giornata la Fiera è stata visitata da una folla numerosissima di cittadini.

Questa sera poi, a complemento dei festeggiamenti per l'inaugurazione della Fiera, al Teatro della Scala si è tenuta una serata di gala, con la prima rappresentazione della «Fanciulla del West», diretta dal maestro Ettore Panizza. Alla rappresentazione hanno partecipato S. A. R. il Duca di Bergamo ed il Ministro Acerbo e numerosissime altre autorità, nonchè una folla elegantissima. S. A. R. il Duca di Bergamo e S. E. Acerbo sono stati fatti segno ad un'imponente manifestazione di omaggio.

In occasione dell'inaugurazione della Fiera Campionaria, subito dopo la visita alla Fiera stessa, il Ministro dell'Agricoltura e Foreste ha inviato a S. M. il Re il seguente telegramma:

«Inaugurandosi 12.a Fiera Milano, che costituisce la conferma della vitalità e della saldezza dell'economia nazionale, presento, anche a nome delle autorità, un devoto saluto a V. M., che la grande manifestazione volle assumere sotto il suo patronato».

S. E. Acerbo ha inviato anche il seguente telegramma a S. E. il Capo del Governo:

«S. E. Cav. Benito Mussolini, Capo del Governo - Roma. — Oggi, con imponente concorso di pubblico, si è iniziata la 12.a Fiera di Milano, con un numero maggiore di espositori e con una organizzazione più ampia e ricca degli scorsi anni, indicando chiaramente come, nonostante le gravi difficoltà dell'ora, l'Italia prosegua tenacemente e senza sosta la sua ascensione, nel campo vasto e complesso della sua economia. Autorità cittadine, organizzatori ed espositori del grande Mercato, mi incaricano di significare a V. E., suscitatore e tutelatore di tutte le energie nazionali, i sentimenti della loro riconoscenza e devozione».

TEATRI

AL TEATRO DEL DOPOLAVORO la Compagnia filodrammatica, sezione dialettale, ha rappresentato ieri sera una novità in un atto: «Tornôma ai ciabot» di Matteo Fenoglio. Con arguzia di dialogo, vivacità di scene e verità di caratteri, l'autore ha presentato i malinconici casi di una famiglia stabilitasi a Torino, attrattavi dal solito fallace miraggio della grande città, e, dopo la dura esperienza, il rinascere del nostalgico amore per il paese così leggermente lasciato, e la volontà ferma e consolante di ritornare ai «ciabot», di riprendere la vita serena dei campi. Il bozzetto, egregiamente recitato, è stato molto applaudito, e l'autore ha dovuto presentarsi alla ribalta.

La serata è stata completata da altri «numeri» che ne hanno pienamente giustificato l'appellativo di «polidialettale». L'avv. Enrico Angonoa ha illustrato e recitato parecchie fra le più antiche e classiche canzoni popolari piemontesi, e la signorina Maria Luisa Filippi, accompagnata al piano dal maestro Carlo Emanuele Croce, ne ha cantato alcune, con voce gentile e delicata espressione. Il dottor Carlo Robba ha recitato poesie nei dialetti veneto, milanese, genovese, bolognese, romano e napoletano, facendosi applaudire per l'efficace interpretazione e per le sue qualità di perfetto... poliglotta. Il signor Silvio Martini ha detto poesie piemontesi, e così pure la signora Elsa Vanoni-Castagneri, che si fece pure applaudire come delicata attrice. Il signor Carlo Vandano ha interpretato alcune liriche, e infine la soprano Nini Del Cresio ha cantato alcune originali canzoni piemontesi, musicate dal maestro Croce su versi di vari autori, il che ha valso alla cantante ed al musicista vivissimi, prolungati applausi, che hanno chiuso festosissimamente l'originale serata.

AL VITTORIO EMANUELE Dina Galli e Antonio Gandusio continuano a rappresentare le brillanti commedie di repertorio alla presenza di scelto e distinto pubblico. Questa sera, ancora a prezzi popolari una nota commedia: «La Presidentessa» di Hennequin e Weber, mentre è annunciata la prossima messa in scena della novità di Guido Cantini: «Dolly timida girl».

AL CARIGNANO la Compagnia napoletana diretta da Raffaele Viviani rappresenta questa sera a prezzi popolari due commedie: «I pescatori» e «'O vico», entrambe del Viviani.

AL ROSSINI inizia questa sera una serie di recite la Compagnia napoletana diretta dal cav. Melidoni con: «Miseria e nobiltà» di V. Scarpetta.

SCIARADA A FRASE

Il mio inter animaletti uccide
Li riproduce se in tre si divide.

Spiegazione del giuoco precedente:
PORTA-FOGLIO — PORTAFOGLIO

Fiorentino spirito bizzarro

Come il Cellini volò

A Pier Luigi duca di Castro, bastardo del Pontefice Paolo III Farnese, si presentò un giorno un orafo, che già era stato nella bottega di messer Benvenuto Cellini, e ne era stato malamente cacciato. Per sua vendetta, l'artigiano accusò il maestro di aver rubato al Papa per più di ottantamila ducati, tra gioielli e oro della Chiesa, e precisamente affermò aver Cellini rubato questi valori in Castel Sant'Angelo, durante il Sacco di Roma, quando il Papa e la Corte pontificia s'erano rifotti in Castello e messer Benvenuto, dagli spalti, sparava colpi di colubrina sugli imperiali.

Il Papa, sulla fede di quel manigoldo, ordinò al Bargello di occuparsi della faccenda e ser Benvenuto, fermato in via Giulia, una mattina, mentre se n'andava a diporto, fu condotto in Castello. L'accusa, naturalmente, era falsa, ma il Papa era troppo avaro per non crederla vera. Così Benvenuto fu chiuso in carcere, sotto la custodia di un governatore fiorentino, il quale, conoscendo per fama il grande concittadino, lo trattava familiarmente e, dopo essersi fatto dare la parola d'onore che non sarebbe fuggito, gli dava persino libertà di gironzolare per tutto il castello. Tra il prigioniero ed il suo guardiano esisteva anche una specie di amicizia. Se il Cellini era bizzarro e spaccamontagne, il governatore, dal canto suo, era l'essere più strambo che fosse dato incontrare. Una curiosa malattia nervosa, che l'assaliva tutti gli anni per un certo tempo, lo faceva uscir di senno a tal segno da credersi mutato o in un orcio o in un sorcio o in un ranocchio. Talvolta si metteva a urlare: «Muoio» e cascava giù, difatti, come morto, finchè, assecondando la sua follia, la guarnigione del castello non l'avesse accompagnato con i ceri accesi cantando mortorio. L'anno che ebbe in custodia il Cellini, per esempio, si credeva un pipistrello, e in questa credenza, chiamò un giorno il prigioniero e gli disse:

— Non hai tu mai avuto idea di volare?

Cellini, spaccone come sempre, rispose superbamente:

— Volare sarebbe per me la cosa più facile di questo mondo. Se volessi, mi farei un paio d'ali e arriverei fino ai prati.

I prati erano i terreni attorno al castello: si chiamano ancor oggi così, benchè la città li abbia invasi con le sue costruzioni e di prati non v'esista più segno.

Ma l'altro disse:

— Io posso far questo e altro perchè sono un vero pipistrello, ma però tu sei il diavolo e saresti capace di volartene davvero, e allora il Papa mi farebbe ammazzare! E' meglio che ti chiuda in cella!

E lo fece chiudere davvero in una segreta, sotto i tetti del Mastio.

Il Cellini, allora, si disse: «Posso rimangiarmi la parola data, visto che quel matto mi tratta in questo modo, e fuggirò, dovessi rompermi l'osso del collo!».

Dalla cella di Benvenuto alla terra c'erano settanta metri di altezza. La prigione era chiusa con robuste porte doppie. Non v'era altra via possibile se non quella aerea.

Il prigioniero aveva presso di sè un pugnaletto e una grossa tenaglia che aveva destramente sottratti ad un lavorante del castello, nei giorni in cui gli era permesso muoversi liberamente.

I chiodi che tenevano unite le bandelle della porta doppia erano ribaditi: le ribaditure non si vedevano: per levarne uno occorre un lavoro di giorni, minuzioso, paziente, accanito. Rimaneva il buco, e i sorveglianti l'avrebbero visto: come fare? Con cera e limatura di ferro, Benvenuto fece tante capocchie di chiodi, le quali somigliavano incredibilmente a quelle vere, e via via che levava un chiodo, lo sostituiva con quello falso, e nessuno si accorse di nulla.

Fatta una corda con strisce tagliate alle lenzuola, una notte senza luna, mentre tutti dormono, il Cellini tenta la fuga. Uscito di cella, rimuove le tegole del tetto e sale sul Mastio. La torre è spaventosamente alta, ma Benvenuto, fattosi il segno della croce, si spenzola nel vuoto. A forza di braccia si cala giù e tocca felicemente terra. E' già forse libero? Non ancora: perchè un muro di vari metri di altezza circonda il castello. E' sempre la trappola! Ma c'è una pertica, il vicino: la lasa contro il muro e vi si arrampica, poi lega una striscia di lenzuolo all'estremità dell'asta e si cala dall'altra parte.

Pochi passi ancora ed alcuni grossi mastini gli si lanciano addosso: fianchi, polpacci, braccia del fuggiasco son presi tra le zanne dei feroci animali: quella volta davvero parve a ser Benvenuto che la sua ultima ora fosse suonata! Ma riesce ancora ad estrarre il pugnale per difendersi, menando colpi all'impazzata: i cani, feriti, lasciano la presa e fuggono: Benvenuto, col corpo lacerato, è tuttavia libero, ma non può fuggire con la dovuta celerità, mentre forse gli uomini d'arme del castello son già alle sue calcagna! Fortunatamente passa un venditore d'acqua, col suo asinello:

— Ti do uno scudo d'oro se mi porti sui gradini di San Pietro. Sono stato sorpreso in casa d'una donna e m'hanno conciato come vedi!... — dice l'artista.

L'acquaiolo carica il Cellini sul suo asino, e poco dopo lo depone sui gradini di San Pietro. Qui, un servo del cardinale Cornaro lo vede, e corre ad annunciar la novella al padrone:

— Eminenza, messer Benvenuto è fuggito di Sant'Angelo... è tutto insanguinato...

— Correte! — ordina il Cardinale — e portatemelo!

Poco dopo Cellini è in presenza di Sua Eminenza. E' amorosamente curato. In breve tutta Roma è piena della straordinaria avventura. Il Papa, apprendendo la notizia, sorride con ammirazione:

— Bravo Benvenuto — dice il Papa — è un coraggioso!

Ed ordina che nessuno gli rechi noia alcuna.

TESIO.

APPENDICE DELLA «STAMPA» — 148

Il Cadetto di Guascogna

Grande romanzo di cappa e spada

di RODOLFO BRINGER

— Il cardinale va a Vincennes, stassera?

— Sì: alle due — rispose il Guascone, che proseguì in aria di scherzo: — Pare che vada a far visita a una certa dama, in una villetta appartata... Non c'è male, eh? per un uomo di chiesa!...

Ma Lionello con sorpresa di Capestoc non rilevò quello scherzo, domandò soltanto:

— Avrà una scorta numerosa?

— No, quattro guardie al mio comando, più i servi della carrozza. Ci va in incognito, trattandosi di una faccenda amorosa!

Solamente allora Lionello sorrise:

— Buona fortuna, signor di Capestoc! — disse alzandosi, per prendere commiato dal suo nuovo amico... Ma, quando stava per uscire si fermò, stette un attimo sopra pensiero e poi riaperse sui suoi passi.

— State in guardia, signor di Capestoc, ai nostri giorni le strade non sono sicure.

— Farò del mio meglio — rispose il Guascone, stringendosi nelle spalle: — e se bisognerà morire, vivaddio! morirò, facendo il mio dovere, seguendo la tradizione della mia famiglia.

E andò ad accompagnare Puyroland fino alla porta di strada. Quando lo ebbe visto sparire ad una cantonata, rientrò dicendo ad alta voce:

— Non si mangia, oggi?

— Monsignore è servito! — rispose una fantesca, spalancando la porta della stanza da pranzo.

La tavola infatti era pronta, e coperta di vivande squisite; ma non c'era che un coperto: e Capestoc ne fu sorpreso. Come! La signora Bourniquet gli teneva il broncio? Nella sua femminile incoscienza lo rendeva forse responsabile della brutta serata trascorsa al Mulino del Diavolo?

Siccome Bourniquet non era ancora tornato, Capestoc si credeva sicuro di poter pranzare, come la vigilia, in compagnia di Maddalena. Non gli aveva detto, la bella ostessa, che la solitudine le guastava la digestione? E oggi lo lasciava desinare solo! Era segno che gli serbava rancore per gli avvenimenti della nottata; che lo accusava, a torto, di essere stato la causa di tante paurose impressioni.

Nella speranza di scoprirvi terreno, interrogò la fantesca:

— E la tua padrona?

— Non è in casa — rispose la ragazza.

— Guarda un po'! — pensò il guascone contrariato.

— E' andata — proseguì — a passare la giornata con una amica, una signora che abita agli Agostiniani.

— Diavolo! — brontolò il cadetto. Ormai si era ripromesso di condurre la bella signora Bourniquet nel bosco di Vincennes, persuaso, com'era, che quella sentimentale donnina si sarebbe fatta una festa di passare una notte: sognare sotto le alte volte frondose dell'antica foresta. Il contrattempo di quella visita lo indispettiva.

— Ma avanti sera tornerà? — domandò.

— Sì, verso le sette.

— Allora, le cose vanno bene.

Capestoc, che non si lasciava mai cogliere alla sprovvista, aveva già trovato un ripiego. Prima di assentarsi dall'osteria per le esigenze del suo nuovo servizio, avrebbe scritto a Maddalena di andare a raggiungerlo la sera, nel bosco: ormai la conosceva abbastanza per essere sicuro che non sarebbe mancata.

Tranquillo perciò, a questo riguardo, Capestoc mangiò col formidabile appetito dell'uomo che nulla riesce a scuotere: e dopo quel succulento pasto innaffiato da un generoso Cahors, uscì dal Piatto di Stagno, per recarsi dal signor di Flavigny, capitano delle guardie del cardinale, a cui Richelieu gli aveva ordinato di rivolgersi, per essere equipaggiato e messo in condizione di poter entrare in servizio quella sera medesima.

Mentre Capestoc faceva onore alle squisite vivande del Piatto di Stagno, Lionello di Puyroland, in preda ad un'agitazione febbrile, era tornato al proprio palazzo. Senza volerlo, quello stordito guascone gli aveva reso un segnalato favore col dirgli che il cardinale sarebbe andato con una piccola scorta a Vincennes. Così gli si era presentata l'occasione che da tre giorni cercava disperatamente. Il suo piano fu presto fatto. La sera andrebbe a Vincennes coi propri compagni; i suoi dodici amici aspetterebbero il cardinale al varco ed avrebbero senza fatica ragione delle quattro guardie quanto ai valletti, non c'era da darsene pensiero. Al primo colpo di moschetto avrebbero certo preso la fuga.

Il cardinale cadrebbe dunque in suo potere. Se fino allora Richelieu aveva sempre trionfato degl'intrighi e degli stratagemmi di Corte, oggi si sarebbe arreso alla forza: Lionello s'impadronirebbe di lui e vendicherebbe la morte del duca di Belyeuse.

Questo sinistro proponimento era nato, con la rapidità del lampo, ma chiaro, concreto, deciso, nella mente di Lionello, mentre Capestoc si rallegrava di essere entrato nelle buone grazie del cardinale. De Puyroland aveva avuto una buona ispirazione, la sera innanzi, quando aveva salvato la vita a quel bravo guascone e il cielo ne lo aveva ricompensato fornendogli giusto per mezzo del cadetto, il modo di compiere la sua feroce vendetta.

Tuttavia, ad un certo momento, Lionello fu preso da una passeggera titubanza. Ormai sentiva di essersi affezionato a quel leale guascone, di cui aveva dovuto ripetutamente ammirare il coraggio ed il valore. Ma, se la sera precedente gli aveva salvato la vita, quella stessa sera non sarebbe stato costretto a sacrificarlo alla propria vendetta? Che importava! Se Capestoc veniva a trovarsi sulla sua strada ciò avveniva per volontà di Dio! Era Dio che lo condannava.

Con questa convinzione, Puyroland si accomiatò da Capestoc, non senza avergli raccomandato — ultima concessione fatta al suo affetto per lui — di stare in guardia contro i possibili attacchi. Capestoc, come abbiamo veduto, non aveva concepito il minimo sospetto. Aveva, è vero, assistito alla terribile riunione al Mulino del Diavolo, e aveva inteso il terribile giuramento: ma poteva la Maschera Rossa, avere forse sufficienti per tentare un attacco a mano armata contro un ministro potente e terribile come Richelieu?

La prima cosa che fece Lionello appena tornato a casa, fu di mandare a chiamare mastro Facquemart, tagliatore d'abiti, la cui botteguccia si apriva di fronte al suo palazzo.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Cerimonia al Consiglio dell'Economia

Il premio di anzianità agli impiegati — I vincitori dei concorsi zootecnici

Nel salone principale del Consiglio Provinciale dell'Economia, hanno avuto luogo ieri mattina due cerimonie: la distribuzione delle medaglie di anzianità agli impiegati di aziende private, e subito dopo la consegna dei premi concessi per le iniziative zootecniche, su assegnati dal Consiglio per l'anno 1930. La sala era gremita: tra il pubblico, in prima fila i premiandi, i titolari delle aziende presso le quali i primi prestano la loro fedele e lodevole opera, e le famiglie e gli amici dei vecchi impiegati.

Sedevano intorno alla cattedra S. E. il Prefetto Ricci, quale presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, il vice-presidente comm. Edoardo Agnelli, il gen. Perol in rappresentanza del Commissario Straordinario alla Federazione Fascista console generale Mastromattei, il marchese Del Carretto, il vice-podestà dott. Gianolio, il questore comm. De Roma, e il marchese Di Soni capo-gabinetto di S. E. il Prefetto. Nella sala si trovavano pure il gr. uff. prof. Valletta direttore generale della Fiat, l'on. Ferracini, l'on. Vassallo in rappresentanza dell'on. Malusardi, il conte Ernesto Rossi di Montelera, il comm. dott. Neri del Touring Club, il comm. Colonelli dell'Intendenza di Finanza, il gr. uff. Donvito, l'ing. Pellestrini in rappresentanza dell'on. Pocil, il comm. Ponti, il comm. ing. Orsi, il comm. prof. Mattirolo, ecc.

I lavoratori fedeli

S. E. il Prefetto ha ricordato che l'iniziativa di premiare gli impiegati di aziende private che per 25 anni avevano fedelmente servito presso la stessa ditta, risale al 1915; ed è dovuta ad una deliberazione dell'allora Camera di Commercio, ora Consiglio provinciale dell'Economia. Ma alla prova dei fatti si era constatato quanto numerosi fossero coloro che meritavano il premio, e per ragioni di bilancio era stato portato il numero degli anni a 30. Tale bella iniziativa dal 1915 ad oggi ha avuto il più completo successo, ed il Consiglio dell'Economia, ove il bilancio lo permettesse, vorrebbe fare ancor più per premiare la fedeltà e il lungo lavoro degli impiegati che presso le ditte industriali o commerciali sono volonterosi e preziosi collaboratori.

L'oratore ha posto in rilievo il fatto che l'iniziativa presa dalla cessata Camera di Commercio e continuata e perfezionata dal Consiglio Provinciale dell'Economia risponde esattamente al concetto del Governo sulla collaborazione fra datori di lavoro e prestatori d'opera, le due grandi forze che debbono procedere in perfetto accordo per la maggior prosperità delle aziende, accordo che è ancor più necessario nei momenti di depressione. Il Presidente del Consiglio dell'Economia ha chiuso il suo discorso affermando che i premiati, i quali hanno lavorato per tanti anni in perfetta armonia coi loro principali, rappresentano un magnifico esempio del concetto collaborazionista posto in auge; ed ha ribadito che la collaborazione è oggi più che mai una necessità imprescindibile senza la quale nulla di bene e nulla di grande è possibile effettuare.

Subito dopo il comm. avv. Colla, segretario generale del Consiglio, ha cominciato a leggere i nomi dei premiati, e la sfilata degli impiegati che hanno fedelmente servito la stessa Ditta da un massimo di 50 anni ad un minimo di 30 ha avuto inizio. Si sono presentati successivamente a ricevere le medaglie e i diplomi:

Domenico Sarda, di 65 anni, da 40 anni presso la Soc. An. Freund, Ballor e C.; Pietro Antonio Prino, di 55 anni, da 40 anni presso la Soc. An. Laug e Schulz; Clemente Ghivarello, di 54 anni, [illegible] della Soc. Naz. Officine di Savigliano, 38 anni di servizio; Giovanni Tersoglio, di anni 59, capo-magazziniere della Soc. An. Fratelli Piacenza, 35 anni di servizio; Enrico Frassati, di 64 anni, da 35 anni presso la ditta Soc. An. Manif. Rivarolo e San Giorgio, ora procuratore; Giuseppe Piacentino, di 56 anni, 34 anni di servizio, capo ufficio della «Fiat», sez. Ferriere Piemontesi; Caterina Locati, di 54 anni, 34 di servizio, procuratrice-cassiera della «Fiat», sez. Automobili; cav. Luigi Pisoni, di anni 73, funzionario della «Sip», 33 anni di servizio; cav. Angelo Aghem, di 66 anni, da 33 anni impiegato della «Sip»; Giovanni Moriondo, di 47 anni, da 32 anni capo-commesso della Casa editrice G. B. Petrini; Vincenzo Salvagno, di 56 anni, da 31 impiegato alle Officine di Savigliano; Angela Ruffino, di 54 anni, da 31 anno magazziniera della Ditta Cugini Jona; Emilio Quarro, di 48 anni, procuratore della Ditta Pietro Faccio, 31 anno di servizio; Carlo Regnani, direttore Ditta Cugini Jona, 50 anni di età, 31 di servizio; Eugenio Illengo, di 57 anni, capo-reparto della «Fiat», sez. Mater. Ferroviario, 30 anni di servizio; Giuseppe Barbera, viaggiatore della S. A. Molini Voltero, età 49 anni, servizio 30; cav. Carlo Pereno, viaggiatore della S. A. Martini e Rossi, 53 anni di età, 30 di servizio, e infine Giulio Maschio, di 45 anni, da 30 impiegato della ditta Ravenna Sisto e C.

I benemeriti della zootecnica

Terminata la bella sfilata durante la quale i vecchi impiegati, ricevuto col premio parole di lode dalle autorità, si avevano fraterni abbracci e calorose strette di mano dai datori di lavoro, sono entrati nella sala i 52 premiandi per le iniziative zootecniche effettuate nell'anno 1930, e con essi il comm. prof. Sesia, presidente, e il prof. Gamacchio, direttore della Cattedra Ambulante, il comm. Cravino ecc.

Il prof. Gamacchio ha fatto una lucida relazione dei concorsi che la Cattedra ambulante di agricoltura aveva proposto alla approvazione del Consiglio Provinciale dell'Economia e cioè: 1) pubbliche stazioni di monta taurina; 2) costruzione di silos per foraggi; 3) concorso per stalle costruite secondo i moderni ed igienici concetti. Quest'ultimo diviso in due: stalle con più di quattro capi di bestiame e stalle con più di dodici.

Ottenuta l'approvazione del Consiglio Provinciale dell'Economia, venivano banditi i concorsi con apposita pubblicità e si deliberavano congrui contributi e premi. L'oratore ha spiegato come ciascun iscritto ai concorsi sia stato seguito e sorvegliato dall'apposita Commissione, la quale ha concluso la sua opera con l'assegnazione di premi in danaro oscillanti da 200 a 800 lire per 42 dei partecipanti al primo Concorso per pubbliche stazioni di monta taurina; del secondo Concorso per costruzione di silos per foraggi sono stati premiati: l'avv. Gianoli di Villarbasse con 1800 lire, la Scuola Agricola Missionaria Salesiana con 1600 lire e il signor Turello di Carignano con 1400 lire. Tre sono pure stati premiati per le stalle con più di quattro capi di bestiame con una somma globale di 2000 lire, e quattro quelli di stalle superiori a dodici capi di bestiame grosso con 7500. In complesso sono state distribuite 33.400 lire di premi.

L'Esposizione dei lavori femminili

Inaugurata dalla Duchessa di Pistoia

In via Bogino 6 è stata ieri solennemente inaugurata l'Esposizione dei lavori femminili, una manifestazione alla quale arride da parecchi anni il più lusinghiero successo e che sta diventando una gentile e nobile tradizione della nostra città. La cerimonia dell'inaugurazione, avvenuta alle 11, è stata onorata della presenza di S. A. la Duchessa di Pistoia, accompagnata dalla Dama di palazzo contessa Della Croce di Lojola e dal gentiluomo di Corte, conte Cesare Balbo di Vinadio.

La Principessa, che è alta patrona del Comitato ordinatore della Mostra, è stata ossequiata dalla presidente del Comitato stesso, donna Virginia Agnelli Bourbon del Monte, dalla vice-presidenti signora Gemma Pisani Giala e contessina Carena Richetta di Valgoglio, dalla segretaria Anna Maria Giuliano Concini, nonchè da tutte le dame del benemerito comitato. Erano inoltre presenti donna Florina Ricci, consorte di S. E. il Prefetto, la signora Giuliano, in rappresentanza della contessa Baratieri dei Fasci Femminili e del Commissario straordinario alla Federazione provinciale Fascista, console generale Mastromattei, e un largo ed eletto stuolo di signore.

La Duchessa di Pistoia, accompagnata dalla presidente, ha visitato con vivo interesse le due sale della Mostra. Questa comprende un rilevantissimo numero di lavori, tutti dovuti a mani femminili, provenienti da ogni parte d'Italia, e costituisce una rassegna completa dell'artigianato domestico femminile in Italia, così ricco di cose pratiche e belle, realizzate col gusto istintivamente artistico che ne costituisce uno dei lati più caratteristici e ne è come il sapore schietto ed ingenuo. Lavori di cucito, di filato, di ricamo, di trapunto, ecc. ostentano la loro grazia e precisione accanto a lavori di sbalzo su metalli e cuoi; piccoli e civettuoli ninnoli si accompagnano a oggetti di pratica utilità. E' una Mostra, in una parola, che deve essere visitata da ogni signora e massaia che voglia completare l'arredamento della propria casa, oppure voglia offrire un regalo sicuramente gradito.

L'esposizione, a libero ingresso, rimarrà aperta fin verso la fine di maggio, ogni giorno dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18,30.

La Duchessa di Pistoia ha molto ammirato la Mostra, esprimendo il proprio compiacimento per la perfetta organizzazione e manifestando l'augurio che essa consegua quest'anno, come merita, un successo anche maggiore dei precedenti, di guisa che, con un buon numero di vendite, si raggiunga lo scopo di rimunerare il lavoro silenzioso ed oscuro, eppure così spesso geniale, che tante donne compiono fra le domestiche pareti, alcune volte per diletto, ma quasi sempre per necessità. L'Augusta signora è stata cordialmente ossequiata quando, verso la mezza, ha lasciato la Mostra.

Il fratello dell'aviatore Lovadina precipita nel Sangone da un'alta rupe

Il salvataggio compiuto da una signorina — Le migliorate condizioni del ferito

Le condizioni del diciassettenne Giuseppe Lovadina, ricoverato ieri sera all'Ospedale Mauriziano, con prognosi riservata per una ferita al capo riportata precipitando da una rupe nel torrente Sangone, ferita che faceva dubitare della frattura della base del cranio, sono fortunatamente sensibilmente migliorate durante la notte e quest'oggi l'animo dei famigliari si è aperto alla speranza. Le pronte ed efficaci cure dei medici unitamente alla forte fibra del giovane hanno potuto scongiurare la catastrofe che ieri sera purtroppo si prospettava.

Ecco come è avvenuta la disgrazia toccata al fratello del compianto aviatore. Il giovane, che è montatore di aviazione presso l'Aeronautica d'Italia, approfittando della magnifica giornata, si era recato con gli amici Aurelio Ceresa e Paolo Michelotti, entrambi di vent'anni, in gita a Giaveno, ed aveva con loro passato il pomeriggio sulla montagna. La disgrazia è avvenuta verso le ore 18, in Frazione Maddalena, dove si erge una rupe che strapiomba dall'altezza di 200 metri sul torrente Sangone. Il Lovadina si era portato sulla cima di questa rupe per ammirare il paesaggio circostante, quando ad un tratto è precipitato dalla cresta del masso nel sottostante torrente, le cui acque tormentate dai sassi che ne ostacolano il cammino, formano qua e là delle pozze profonde.

In una di queste è caduto lo sventurato giovane. Il grido da lui lanciato nel tragico istante, era stato udito dai compagni, che alla loro volta stavano arrampicandosi sulla rupe, e lo stesso appello disperato, unitamente al tonfo prodotto dal corpo nell'acqua, era stato inteso dalla signorina Margherita Prever, la cui casa sorge in quel punto, non lontano dal torrente. Subito la signorina, che si trovava all'aperto, intuendo la disgrazia, è accorsa e alla sua presenza di spirito si deve se il Lovadina non è miseramente annegato, perchè egli giaceva nell'acqua privo di sensi. La Prever, sprezzante del pericolo, scendeva la scarpata, entrava risolutamente nell'acqua, e riusciva a trarre il giovane alla riva, mentre gli amici in preda a grande spavento, dopo essere scesi dalla parte opposta del masso, accorrevano.

Come sia avvenuta la disgrazia non è stato possibile precisare. Può darsi che il Lovadina si sia imprudentemente sporto per vedere l'acqua gorgogliare alla base della rupe, e preso da un capogiro sia precipitato; oppure che una scheggia di roccia gli si sia staccata sotto i piedi ed egli non abbia trovato appiglio. Anche un cespuglio nascosto da rovi, sul quale inavvertitamente egli avrebbe posto un piede, potrebbe aver originato la perdita dell'equilibrio. Ma si tratta di supposizioni, perchè nessuno in quel momento era vicino a lui.

L'acqua ha attutito il colpo, giacchè se così non fosse stato, la caduta da quella spaventosa altezza significava la morte immediata. Senonchè il corpo del giovane, nel precipitare, aveva egualmente battuto sul fondo roccioso del torrente. Questo colpo, unitamente all'angosciosa, disperata emozione inevitabilmente da lui provata in quell'attimo in cui si è veduto perduto, hanno fatto perdere i sensi al Lovadina, il quale, come abbiamo detto, sarebbe morto annegato nel Sangone senza il pronto e provvido intervento della signorina Prever.

Comunque però le condizioni del ferito apparivano gravi: gli amici, compreso che occorreva l'immediata assistenza di un medico, ne cercavano affannosamente uno nel paese. Ma quegli, subito accorso, rilevava che il caso si presentava allarmante e ordinava che il poveretto venisse subito trasportato all'ospedale. Con ogni cura il Lovadina veniva perciò adagiato su di un'automobile ed assistito dagli amici, che in così triste modo avevano chiusa la spensierata gita domenicale, si iniziava la via del ritorno. A Torino, il ferito veniva accompagnato all'Ospedale Mauriziano, dove i medici Trossarello e Olivero gli prestavano le cure indicate dal caso. Era manifesta la commozione cerebrale e si aveva ragione di dubitare che fosse avvenuta la frattura della base del cranio. Il ferito, dopo le medicazioni, veniva subito portato in un padiglione e amorevolmente assistito.

Agli amici spettava un altro non meno doloroso compito: quello di informare della disgrazia i congiunti. I famigliari giungevano poco dopo all'ospedale, angosciati, disperati per l'accanirsi della sventura. La crudele ferita provocata dalla tragica fine del fratello del Giuseppe, l'aviatore, era ben lungi dall'essere rimarginata, ed ecco che una nuova sventura si abbatteva su di loro. I congiunti, come abbiamo detto, sono rimasti per tutta la notte in angosciosa veglia al capezzale del ferito.

Una drammatica passeggiata sull'orlo di un tetto

Erano circa le due dopo la mezzanotte quando il signor Pietro Balocco, diretto verso casa, transitava in corso Brescia, in quell'ora quasi deserta. Giunto di fronte allo stabile di quattro piani segnato col numero 7, alzando involontariamente gli occhi verso quel fabbricato, il Balocco scorgeva un individuo, completamente vestito, sporgersi da un abbaino presso l'orlo del tetto, uscirne e tutto ritto iniziare, a pochi centimetri dalla grondaia, una terribile passeggiata. Quattro, cinque, sei passi, ed ecco il tubo perpendicolare della grondaia: lo strano individuo vi si aggrappa restando per un attimo sospeso nel vuoto.

Il Balocco, profondamente turbato, dubitando che il misterioso acrobata fosse un ladro, per spiarne le mosse si nascondeva nell'ombra. Quegli, come se seguisse un piano preciso, si lascia lentamente scivolare lungo la grondaia e raggiunge, all'altezza del secondo piano della casa, un fascio di fili della corrente ad alta tensione. Si ferma? No. Afferra tranquillo uno dei fili, abbandona la grondaia, e per un attimo oscillando paurosamente si abbandona nel vuoto.

Terrorizzato, il Balocco ha avuto l'impressione di vedere lo sciagurato precipitare fulminato dalla corrente. Affatto: il filo non cede e lo spettacoloso passeggiatore afferra il nuovo la grondaia e raggiunge il cornicione del primo piano.

Intanto, attorno al Balocco si erano raccolti altri passanti, i quali osservavano, ammutoliti dallo spavento, le gesta di quell'uomo. Il quale, ora, in piedi sul cornicione, di appena pochi centimetri di larghezza, si sposta lentamente verso sinistra fino a portarsi presso un balcone. Sta per scavalcare la balaustra, quando la finestra del balcone si apre e nel vano appare una figura di donna. L'incanto è rotto. L'individuo apre le mani, abbandona la balaustra e precipita nella via. Non un grido, non un gemito. Gli spettatori accorrono e si chinano su un corpo inerte. Non era morto però: era soltanto svenuto.

Le sue condizioni, fortunatamente, non apparivano gravi. Richiesta telefonicamente, è giunta poco dopo una auto-barella con la quale il ferito è stato trasportato all'Astanteria Martini. Egli, al medico di guardia dottor Vidili che, dopo averlo medicato, lo ha interrogato, ha risposto con frasi sconnesse e non è stato in grado di ricordarsi quello che gli era successo. Al sanitario è apparso come un individuo soggetto a periodi di squilibrio mentale. Le sue condizioni non escludevano però che egli potesse anche aver agito in stato di sonnambulismo. Il poveretto è stato identificato per certo Giovanni Morino, di anni 47, nato a Bra ed abitante una soffitta di corso Brescia 7. Due anni fa egli era impiegato al Gas dove era stato esonerato dal servizio perchè affetto da forte amnesia. Da parecchi anni abitava da solo quella soffitta, ed i vicini di casa non avevano mai avuto occasione di lagnarsi di lui. Soltanto da due giorni, pur avendo denaro, il Morino non aveva più preso cibo, per cui si ha ragione di credere che lo stato di debolezza in cui era caduto, abbia influito sulla mente debole dell'infelice. Nella caduta il Morino ha riportato ferite guaribili in 15 giorni.

Un paciere male accolto

All'ospedale San Giovanni, verso le ore 14,10 di ieri, è stato ricoverato in osservazione certo Giovanni Brunetti fu Antonio, di anni 41, abitante in piazza Maria Teresa, 3, venditore ambulante, il quale presentava una ferita lacero-contusa al pollice sinistro, contusioni al capo e la probabile commozione cerebrale. Secondo quanto il Brunetti ha raccontato al brigadiere di P. S. di servizio al nosocomio, egli avrebbe riportato dette ferite nelle seguenti circostanze: verso le ore 23 del 11 corrente, in via Goyone all'angolo di via Villa della Regina, si era imbattuto in due individui — uno dei quali era lo «chauffeur» Luigi Grimaldi, abitante in via dei Mille, 39 — i quali stavano percuotendo una donna. Il Brunetti — sempre secondo la sua versione — sarebbe intervenuto nella baruffa per prendere le parti della donna, ma il Grimaldi rivoltosi contro di lui lo avrebbe gettato a terra e quindi morsicato al pollice sinistro. Nella caduta il Brunetti aveva picchiato violentemente col capo contro l'orlo del marciapiedi rialzato.

La Mostra artistica a favore delle Missioni domenicane

Nella sala dell'Opera Cucina Malati Poveri, in corso Palestro 11, si è aperta ieri alle 15 la Mostra artistica a favore dell'Opera missionaria domenicana. Tale Mostra, posta sotto l'alto patronato dei Principi di Piemonte, raccoglie circa 120 pregevolissime opere, donate dagli artisti torinesi, all'umanitario scopo di contribuire a raccogliere fondi per le Missioni domenicane. Tutti i nostri maggiori artisti vi figurano, e perciò l'esposizione, anzichè rappresentare una tendenza o una scuola, costituisce una raccolta varia, eclettica, interessante. Il tradizionalismo vi appare accanto al novecentismo, ad un saggio di audacia novatrice fa riscontro una calma e ponderata composizione... passatista. Da Grosso a Casorati, da Giani a Vellnotti, da Ferro a Quaglino, da Grande a Riva e Ceragioli, c'è veramente da soddisfare ogni curiosità, ogni gusto, ogni predilezione.

Ieri una piccola ed eletta folla di appassionati, di amatori e di artisti ha invaso la sala e la saletta della mostra, e l'impressione lasciata dalla rassegna è stata quanto mai favorevole e lusinghiera. Così la bella raccolta ha avuto ieri, all'inaugurazione, il suo primo successo; successo che è destinato certamente a ripetersi e a intensificarsi. La mostra infatti durerà 15 giorni, cioè fino al 26 corrente, ed è visitabile dalle 15 alle 19 di ogni giorno. L'ingresso è libero, ma con la tenue offerta di dieci lire si concorrerà all'estrazione delle opere poste in lotteria, la quale avrà luogo alle ore 18 del 14 giugno, nel salone S. Domenico di via Milano. I biglietti della lotteria si possono ritirare presso lo studio artistico di P. A. Pistarino, in via San Domenico, 2.

L'inaugurazione della nuova sede del gruppo combattenti «Monte Grappa»

Con una semplice cerimonia, ispirata a fraterno cameratismo, sono stati inaugurati ieri i nuovi locali della Sezione «Monte Grappa» dell'Associazione Combattenti, alla borgata Sassi, e precisamente in strada Mongreno, 40. La festosa manifestazione si è svolta alle 10, alla presenza di tutti i soci del fiorente Gruppo, delle rappresentanze degli altri Gruppi cittadini intervenuti con i vessilli, delle autorità e della banda dell'Associazione, che con i suoi lieti inni di guerra e patriottici ha dato il tono all'adunata. Fra le personalità erano i dirigenti dell'Associazione Combattenti, fra cui il presidente conte Giriodi, il vice-presidente Arangio-Ruiz e il segretario cap. Rosano, nonchè il fiduciario del Gruppo «Monte Grappa» Verda, e il vice-fiduciario Giugovaz. I Balilla, le Piccole e Giovani Italiane, le scolaresche e molti abitanti del luogo hanno costituito la cornice in cui si è svolta, con semplicità e solennità insieme, la bella cerimonia.

Alle 10 il cappellano militare don Soleri ha benedetto i nuovi locali. Ha poi preso la parola il signor Castagneri, ispettore scolastico della borgata, che ha portato il saluto di quella popolazione. Il fiduciario Verda ha fatto la relazione morale e materiale del Gruppo, la quale è stata assai applaudita. E da ultimo ha parlato il conte Giriodi, manifestando tutta la propria compiacenza per l'attività e l'iniziativa del Gruppo «Monte Grappa», rievocando i giorni della guerra, che sono il retaggio spirituale dei combattenti, e terminando con un alato saluto alla Patria, al Re e al Duce. Tutti gli oratori sono stati festeggiati ed applauditi.

In corteo, i convenuti si sono poi recati a deporre una corona di fiori freschi sul monumento ai Caduti di Sassi. Quindi la mattinata è stata conchiusa con un «rancio» modesto ma cordialissimo, condito di letizia, di armonia, di spiriti fraterni e patriottici.

Ottanta «Giovani Fasciste» ricevono la Comunione pasquale

Nella chiesa di Santa Teresa, ieri mattina, poco dopo le 8, circa ottanta Giovani Fasciste hanno assistito alla Messa ed hanno ricevuto la Comunione pasquale. La funzione, dato il suo carattere speciale, ha assunto particolare solennità. La Messa è stata celebrata con accompagnamento di organo; e il celebrante, il cappellano militare don Vittorio Arosio, ha pronunciato un breve discorso, rivolgendo alle giovani parole di elogio e spronandole a continuare nella via del bene e della fede.

Noto industriale ucciso in un incidente automobilistico

Un suo fratello ferito gravemente

Ieri sera, a tarda ora, è pervenuta la notizia di una gravissima sciagura automobilistica avvenuta nei pressi di Caselle. Secondo le prime e frammentarie informazioni, risultava che una macchina sulla quale si trovavano i proprietari di una nota Ditta di trasporti internazionali si era rovesciata causando vittime. In base ad ulteriori particolari, il fatto, nella sua drammaticità, può essere così ricostruito.

Ieri nel pomeriggio, dalla nostra città, diretta a Caselle, era partita una automobile guidata dall'industriale Pietro Olivetti, abitante in corso Vercelli 135, sulla quale avevano preso posto i fratelli di lui, Carlo e Battista — tutti proprietari della Impresa di trasporti che porta il loro nome — e altre persone, fra le quali un bimbo. I gitanti, verso le 18,30 circa, iniziavano la via del ritorno. All'uscita di Leyni, ad una curva, la macchina ha sbandato paurosamente, ha girato su se stessa e si è rovesciata giù per la scarpata.

Poche persone presenti alla sciagura, passato il primo istante di terrore, si sono precipitate a prestare aiuto agli infortunati. Di sotto i rottami della macchina uscivano gemiti e invocazioni di soccorso. Ad uno ad uno i disgraziati automobilisti sono stati tratti dalla critica posizione. Uno di essi, Carlo Olivetti, aveva il capo sanguinante e, dopo pochi istanti, ha cessato di vivere. Il fratello Battista presentava invece gravissime ferite in più parti del corpo, per cui doveva essere trasportato al più vicino ospedale per le cure del caso. Gli altri gitanti, compresi il bimbo e il Pietro Olivetti, avevano riportato contusioni e ferite di lieve entità.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 13. — La riunione di stamane può considerarsi come un promettente inizio di settimana. Oltre ad un leggero risveglio nell'attività degli affari anche i prezzi del Consolidato e della Fiat, unici valori che alimentano il mercato, hanno compiuto un progresso limitato ma graduale dall'inizio alla chiusura per acquisti provenienti da altra piazza. Discreti scambi in Sip e Snia a prezzi pure stazionari come stazionari sono rimasti quasi tutti gli altri valori.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50 % c.	72 50	72 55
100	Id. f. c.	72 60	72 70
100	Consol. 5 % c.	82 85	83 —
100	Id. f. c.	82 90	83 15
500	Torino 6 % c.	487 75	487 75
500	S. Paolo 5 %	457 50	450 —
500	S. Paolo 3,50 %	298 25	298 25
500	Credito Fond.	—	460 —
100	B. T. Nov. 1931	99 30	99 50
100	B. T. Nov. 1934	99 90	99 15
100	Venezie 3,50 %	—	—
600	Banca d'Italia	1610 —	1615 —
500	Banca Comm.	1303 —	1300 —
500	Credito Ital.	700 —	700 —
100	Banca Nazion.	52 —	53 —
100	Banco Roma	104 50	105 —
500	Cons. Mobiliare	704 —	704 —
350	Mediterranea	508 —	507 —
500	Meridionali	885 —	890 —
500	Rubattino	372 —	372 —
90	Cosulich	83 1/8	83 —
200	Navigaz. A. I.	97 —	95 —
250	Lloyd Sabaudo	205 —	205 50
100	Italiana Gas	49 75	49 75
100	Stigo	53 —	53 7/8
250	Elettr. A. I.	156 —	156 25
125	Sip	124 3/8	124 7/8
400	Terni	360 50	308 —
100	S.I.E.T.	115 50	112 11/16
100	P.C.E.	86 50	86 50
100	Seso	—	—
500	Savigliano	623 —	623 —
250	Nebiolo	156 —	156 —
200	Bauchiero	195 —	194 —
100	Tedeschi	195 —	201 50
200	Fiat	233 50	236 75
50	Monte Amiata	126 75	127 75
100	Montecatini	176 1/4	176 5/8
100	Mira Lanza	45 —	45 50
75	Schiapparelli	20 25	19 50
120	Viscosa	37 —	37 —
100	Châtillon	242 —	241 —
100	Valli Lanze	29 50	27 50
50	Varedo	18 25	18 5/8
100	Scotti	—	—
500	Acqua Potabile	435 —	435 —
100	Florio	36 —	36 —
100	Concerie Rian.	—	—
200	Bonifiche Ferr.	—	—
200	Beni Stabili	508 —	500 75
100	Fondiaria Reg.	—	—
100	Fornaci	250 —	250 —
150	Aedes	87 —	87 —
100	Un. Cementi	21 75	21 —
100	Unica	—	—
100	Cartiera Ital.	116 —	113 75
500	Cartiera Burgo	505 —	502 50
100	Piltaluga	44 75	45 25
25	Ciriè-Lanzo	108 —	108 —
50	Unes	73 —	73 50
100	Oliomoni	180 —	180 —
100	Cir	150 50	151 —
70	Tensi	26 50	25 50

Cambi: Parigi 74,09; Svizzera 367,80; Londra 92,895; New York 19,10.

Borse italiane

MILANO, 13. — Trascinato dalla fermezza dei titoli di Stato il mercato si è mantenuto oggi sostenuto per tutta la seduta. Dopo la Rendita 3,50 da 72,60 a 72,75 e il Consolidato 5 % da 83,00 a 83,17 troviamo miglioramento beneficiale le Edison da 487, 512,50; Viscosa 37, 95; Postelegrafo da 408 a 412; Fiat 231,50, 237,50; Snia da 64,50; Meridionali a 885; Pirelli Ital. da 475 a 477,50; Stampati da 604, 631; Cavami Seta da 444 a 455; Raffineria L. L. a 700; e le Eridania a 347,50, 350. Leggermente migliorati anche i bancari e le siderurgiche. Ecco le quotazioni odierne:

R. Ital. 3,50 % 72,75; Cons. 5 % 83,17,5; B. Italia 1610; B. Comm. Ital. 1302; Cred. Ital. 700; Cred. Marit. 500; Cons. Mob. 702; Medit. 510; Merid. 890; Veneta 302; Cosulich 83; Rubattino 372,50; Lib. Triest. 51,50; Col. Cantoni 3000; Olcese 361,50; Furter 90; Val d'Olona 300; Valle Seriana 510; Val Tidino 110; Venezia 63; Stamp. De Angeli 630; Cantoni Coats 520; Linif. Can. Naz. 153,50; Rossari Varzi 171; Rotondi 390; Tosi 130; Col. Merid. 19,50; Rifir. Toscana 5; Un. Manif. 790,50; Lanificio Gavardo 630; Rossi 2200; Targetti 159; Cascami Seta 451,50; Bernasconi 88,25; Châtillon 241; Varedo 18,75; Snia 37; Pacchetti e C. 34; Ansaldo 53,25; Elba 40; Ilva 198; Metall. Ital. 161; Amiata 128,50; Montecatini 177; Dalmine 177; Breda 63; Bianchi 40; Isotta 84,25; Fiat 236,50; Miani Silvestri 18,50; Reggiane 34; Adriatica Elettr. 103; Orlo-Cicli 214,50; Dinamo 195; Bresciana 117,50; Elettrica Valdarno 190; Alta Italia A. E. 159; Emiliana Eserc. Elettr. 340; Trezzo d'Adda 132; Adamello 196; Sesso 70; Edison 513,50; Postelegrafo 410; Sip 125; Tirso 163; Lig. Toscana 247; Vizzola 583; Merid. Elettr. 273,50; Terni 308,50; Un. Eserc. Elettr. 73; Italcable 65,50; Siet 112 7/8; Tecnomasio 71; Distill. Ital. 109,50; Eridania 350; Ind. Zuccheri 740; Raff. L. L. 700; Riseria Ital 10,50; Anna 7,50; Italgas 49; Mira Lanza 45,75; Petroli d'Italia 34,25; Aedes 84,50; Fondiaria Reg. 8,25; Fondi Rust. 23,75; Beni Stab. 507,50; Saturnia 30; Pastificio Baroni 90; Gr. Alb. Venezia 65; Italo Am. 118; Pirelli Ital. 477,50; Rinascente 88,00; Pirelli e C. 193,50; Brasital 50; Dell'Acqua 179; Vedetta 343; Venezie 3,50 % 80,05; Cred. Fond. Venezie 5 % 440,50; [illegible] Cons. M. dann. terr. 4 %, 367; Cons. Naz. Cred. Agr. 4 % 470; — Cambi: Parigi 74,08,50; Zurigo 367,87,5; Londra 92,89,25; Amsterdam 768,50; Madrid 201; Bruxelles 265,60; Berlino 454,77,5; Vienna 269,00; Praga 56,60; Bucarest 11,36; Buenos Aires pesos oro 14,00; carta 6,40; New York tel. 19,09 7/8; chèque 19,09,00; Belgrado 33,50; Budapest 333; Atene 24,75; Albania 368.

GENOVA, 13. — E' continuata oggi la ripresa dei titoli di Stato con nuovi aumenti di una buona frazione. Migliora pure i ferroviari, le Fiat, l'Eridania, Raffineria, Molini. Rimanente stazionario. Affari più attivi. Ecco le quotazioni odierne:

R. Ital. 3,50 % 72,80; Cons. 5 % fm. 83,20,5; cont. 83,07,5; Venezie 3,50 % 80,15; B. Italia 1609; B. Comm. Ital. 1303,50; Cred. Ital. 700,50; B. Roma 105; B. Naz. Cred. 53; Cred. Marit. 500; Beni Stab. 507; Aedes 86; Merid. 890; Medit. 508; Rubattino 372,50; Sabaudo 205; Alta Italia 159; Eridania 348; Raff. L. L. 700; Ind. Zuccheri 740; Distill. Ital. 109; Ansaldo 52; Ilva 198; Elba 40,25; Montecatini 176,50; Molini A. I. 350; Fiat 237; Terni 308,50; Sip 125; Eserc. Elettr. 73; Snia 37. — Cambi: Parigi 74,75; Svizzera 367,50; Londra 92,90; Spagna 201,50; New York 19,09,75; Olanda 768; Belgio 265,25; Berlino 455,00; Praga 56,60; Buenos Aires pesos 14,10; carta 6,41; Russia 98; Cile 230.

ROMA, 13. — R. Ital. 3,50 % cont. 72,82,5; fm. 72,70; Cons. 5 % cont. 83,07,5; fm. 83,15; Venezie 3,50 % 80,15; B. Italia 1609; Cred. Fond. Ital. 440,50; B. Comm. Ital. 1302; Cred. Ital. 700,50; B. Roma 104,25; Merid. 889; Rubattino 371; Cosulich 83; Tramways 108; Snia 37; Terni 308; Elba 40; Metall. Ital. 161; Ilva 199,50; Ansaldo 52; Fiat 236,50; Azoto 110,50; Montecatini 176,50; Elettr. Ital. 73,50; Zuccheri 60,50; Fondi Rust. 24; Immobiliare 70; Beni Stab. 507; Impr. Fond. 118,25; Risanamento 1002; Acqua Marcia 475. — Cambi: Parigi 74,71; Londra 92,79,5; New York 19,09,75.

TRIESTE, 13. — R. Ital. 3,50 % 72,80; Cons. 5 % 83,15; Venezie 3,50 % 80; B. Comm. Triest. 302; Cosulich 83,00; Lib. Triest. 51; Lloyd 360; Assic. Generali 3807,50. — Cambi: Parigi 74,75; Londra 92,90; New York 19,10,50; Zurigo 367,50; Madrid 202,50; Amsterdam 768,30; Berlino 455; Bucarest 11,36; Praga 56,60; Vienna 269,00; Zagabria 33,82,5; Bruxelles 266; Budapest 333,25; Oslo 511; Tirana 368,00.

Borse estere

Parigi, 13. — La tendenza generale del mercato è debolissima in seguito ai risultati delle elezioni municipali. Le rendite francesi stesse ne sono state colpite ed hanno perduto alcune frazioni. Fra i valori bancari la tendenza generale è pure debole. Fra gli elettrici, i ferroviari, i carboniferi, i minerali le perdite vanno da cinque a venti punti. I valori internazionali sono in complesso calmi. Alla chiusura la tendenza del mercato era irregolare.

Ecco l'apertura dei cambi: Londra 124,33; New York 25,57; Italia 133,80; Berlino 608,50; Belgio 356,25; Svizzera 492.

Londra, 13. — Il mercato londinese si apre stamane con un'attività molto ristretta. I pochi titoli contrattati hanno una leggera tendenza al ribasso, soprattutto in seguito all'indebolimento delle Rio e delle Suez.

Ecco l'apertura dei cambi: Parigi 124,31; New York 4,8567; Italia 92,82; Berlino 20,44; Belgio 34,90.

Berlino, 13. — L'apertura della settimana borsistica è soddisfacente, non tanto per l'attività del mercato, che si mostra molto ristretta, ma per la tendenza generale dei valori, che è buona.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia napoletana R. Viviani). — Ore 21: «I pescatori» di R. Viviani; «O' vico» di R. Viviani (popolare).

VITTORIO EMANUELE (Comp. D. Galli-A. Gandusio). — Ore 21: «La Presidentessa», di Hennequin e Veber (popolare).

CHIARELLA — Riposo.

BALBO (Comp. operette Dirce Marella). — Ore 21: «La tre lune» di C. Lombardo.

ROSSINI (Comp. napoletana Molinari). — Ore 21: «Miseria e nobiltà» di V. Scarpetta.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Oggi rispondo io...».

MAFFEI: — Ore 21,15: Varietà - 24: Dancing.

GARDEN-DANZE: 21: Chic «Nastrino verde».

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Rubacuori», Armando Falconi e «Rivista Cines N. 7». (Cines-Pittaluga).
VITTORIA: «Il piccolo caporale» e «Acqua cheta», operetta-rivista. - Première.
ROYAL: «Terra madre». - Cines-Pittaluga.
ITALIA: «Il diamante del reggente». T. Mix.
SPLENDOR: «In nome dell'Imperatore» - De Pritti, Mercatelli: «Tenente di Napoleone».
IDEAL: «Donna bianca» - M. Casagrande.
ALPI: «Redenzione» - J. Gilbert, R. Adorée.
STATUTO: «Liberazione» e Charlot, Coogan.
BORSA: «Isola dell'inferno» con Jack Holt.
SAVOIA: «Sotto i tetti di Parigi», 2a vis.
ALFIERI: Sulla scena: «Cin-ci-là». Sullo schermo: «Legge di guerra». - Première.
AMBROSIO: «Piano coi piedi». Harold Lloyd.

I divertimenti

ARMANDO FALCONI al CHERSI

in *Rubacuori* riconferma le sue splendide doti di vero signore della comicità. Da oggi prezzi normali.

Prossimamente:

«LE LUCI DELLA CITTA'»

l'ultima interpretazione di *Charlie Chaplin*.

TEATRO ALFIERI

Oggi grandi spettacoli a prezzi popolari: Poltrone L. 7; 1a Galleria L. 4,50; 2a Galleria L. 2,30, con il seguente programma: sulla scena Compagnia Trucchi con l'operetta in 3 atti di Ranzato e Lombardo: *Cin-ci-là*. Sullo schermo: Betty Compson e Jack Holt in *Legge di guerra* (film Columbia).

Première al VITTORIA «IL PICCOLO CAPORALE»

dramma sentimentale interpretato da *Vera Reynolds, Julia Faye e Kenneth Thomson*. Sulla scena:

ACQUA CHETA

operetta rivista in tre quadri.

AL CINEMA AMBROSIO

continua enorme il successo di:

«PIANO COI PIEDI»

protagonista HAROLD LLOYD, il re del buon umore. *Dancing Ambrosio*: pubblico sceltissimo, danze animate.

J. GILBERT al CINEALPI in «REDENZIONE»

Oggi *première* di questo tempestoso dramma di Tolstoi, superba interpretazione di *John Gilbert* e *Renée Adorée*.

Ultime di CHARLOT

allo *Statuto*, con Jackie Coogan nel *Kid*, e ultime di *Liberazione*. Domani: *Schiava regina* con Maria Korda.

CINEPALAZZO

L'avvenimento: CAINO

Domani: «**Tutto s'accomoda**»

la strepitosa novità comica. 1a rappresentazione in Italia.

Centralini: Redazione e Cronaca 40046-40047
Telefoni: «Annunzi pubblicitari» 40930-53061 — «Segnando la cronaca» 41320

Audace furto sacrilego nella Chiesa di San Domenico

Una sgradita sorpresa è toccata l'altro giorno a padre Alberto Facchinetti, facente parte della comunità religiosa dei frati Domenicani, che hanno il loro convento adiacente alla chiesa di San Domenico, posta nella via omonima. Egli ogni mattina alle ore 5,30 ha il compito di aprire la chiesa ai fedeli per le prime funzioni.

L'altro ieri infatti, frate Alberto, alla solita ora, lasciata la sua cella si è recato in chiesa, la quale era ancora immersa nel silenzio, e scarsamente illuminata dalle prime luci dell'alba. Subito egli si dirigeva alla porta centrale che dà sulla via San Domenico, ma quivi si accorgeva, con sua grande meraviglia, che uno dei battenti era semiaperto.

Frate Alberto si ricordava benissimo di averlo chiuso la sera precedente e, messo in sospetto, iniziava una visita di ispezione, sospettando che qualche ignoto durante la notte si fosse introdotto a scopo di furto. E purtroppo la sua verifica portava ad una amara scoperta: egli rilevava infatti che tre cassette delle elemosine erano state scassinate. Senonchè il ladro aveva trovato il vuoto, poichè tutte le sere le cassette vengono, per precauzione, vuotate delle offerte dei fedeli.

Il buon frate stava già consolandosi e rassicurandosi sull'esito negativo dell'incursione ladresca, quando faceva una seconda e più triste constatazione. Il briccone non aveva rinunciato ai suoi propositi sacrileghi, ed era riuscito, in un secondo tentativo, ad appropriarsi di oggetti preziosi. Egli si era portato al piccolo altare dedicato a Santa Caterina, e dalla immagine della Santa aveva tolto sette anelli, un braccialetto con croce ed una catenina con «broche»; tutti oggetti d'oro offerti in omaggio dalla pietà dei fedeli. Il danno era di circa 500 lire.

Tosto il frate si recava ad avvertire il prefetto di sacrestia, padre Domenico Alasia, che alcune ore dopo denunciava il furto al Commissario-capo della Sezione di P. S. Moncenisio avv. cav. uff. Spinazzola. Iniziate pronte indagini, si stabiliva che l'audace ladro, eludendo la vigilanza dei frati, e probabilmente nascondendosi in un confessionale, la sera precedente si era fatto rinchiudere nella Chiesa. Nel cuore della notte, mentre i frati dormivano, aveva compiuto il sacrilego colpo, quindi, aperta la porta centrale della chiesa, era uscito, allontanandosi indisturbato.

Stato Civile di Torino

12 Aprile 1931.

NASCITE: 18: Maschi 8 - Femmine 11.

MORTI 15: Gamba Margherita vedova Chiara, d'anni 71, di Chieri, casalinga, via IV Marzo, 4 — Rivara Giovanni fu Giacomo, id. 67, di S. Ponzio Canavese, sarto, via Bertholet, 17 — Chiller Maria Luisa in Camiassa, id. 43, di Marsiglia, casalinga, via Nizza, 67 — Guida Pietro fu Mauro, id. 51, di Torino, calderaio, via Mombasiglio, 11 — Lamonaco Umberto di Teodato, di mesi 4, di Torino, corso Orbassano, 107 — Belotti Bortolo fu Pietro, d'anni 76, di Chieri, pensionato, corso Ferrucci, 76 — Stantero Vittoria ved. Tabacco, id. 77, di Monale di Asti, casalinga, via Leynì, 27 — Curti Cesare fu Antonio, id. 67, di Torino, manovale — Vaudagnotto Maddalena n. Girotto, id. 61, di Orbassano, casalinga — Falchero Giovanni fu Carlo, id. 59, di Torino, capo-reparto — Bianco Angelo fu Guglielmo, id. 46, di Torino, meccanico — Caccia Lavinia ved. Giangiacomi, id. 80, di Roverbella, casalinga — Vaccino Giovanni di Giuseppe, id. 35, di Desana, guardia municipale — Malla Albino fu Giovanni, id. 40, di Monforte, [illegible], operaio — Berno Clara in Villa, id. 52, di Novara, casalinga.

L'investitura in San Lorenzo dei nuovi cavalieri gerosolimitani

Ieri, nella chiesa di San Lorenzo, addobbata coi gonfaloni dell'Ordine e coi gagliardetti delle Case di Savoia-Piemonte e di Savoia-Genova in omaggio ai Reali Principi membri dell'Ordine, ha avuto luogo la cerimonia religiosa annuale del Capitolo piemontese dei Cavalieri Gerosolimitani del Santo Sepolcro. Prima della messa si è proceduto al rito dell'investitura da parte del Luogotenente Lovera e del Priore monsignor Garrone nella persona dei nuovi cavalieri nominati nell'anno da Sua Beatitudine il Patriarca latino di Gerusalemme: conte Prospero Novelli, nobile Bonlli, ing. Gorrini, conte Prospero Balbo e comm. Riccardo Sella, camerieri segreti di Sua Santità.

Principi in viaggio

Ieri mattina col direttissimo delle ore 9,5 è partito per Milano S. A. R. il Duca di Bergamo.

Col treno delle ore 20,40 sono partiti ieri sera per Verona il Principe Conrad di Baviera con l'Augusta Consorte Principessa Bona Savoia-Genova.

Il Principe Conrad di Baviera e la Principessa Bona sono ritornati questa mattina col treno delle ore 10,02.

— Alle 8,57 di questa mattina è giunto a Porta Nuova il Duca delle Puglie e alle 8,45, col direttissimo di Roma, la contessa Jolanda Calvi di Bergolo.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARRONI - Red. responsabile

Stamane alle ore 2,30, munita dei Conforti di N. S. Religione e della Benedizione Papale si è spenta serenamente

Domenica Piumatti ved. Rebuffi

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio: i figli Maria Francesca col consorte Giovanni Visconti e figlia Maria; Nino con la consorte Eugenia Desiderio e figlio Ernesto e consorte Lina Fogliatti, i nipoti, i cugini e i parenti tutti. La sepoltura avrà luogo martedì, 14 corr., alle ore 10, partendo da via Lagrange, 8.

Torino, 13 aprile 1931.

Castellano - Tel. 41-787 - Primo Stab. Ital.

Il giorno 12 corr., mancava ai suoi cari

Federico Ciravegna fu G. B.

di anni 71

Partecipano il triste annunzio: i figli rag. Massimo, Margherita Maria, il fratello, le sorelle, i congiunti e l'affezionata Marietta. I funerali avranno luogo alle ore 16,30 del giorno 14, partendo dall'abitazione dell'Estinto in corso Regina Margherita 3. Si dispensa dalle visite e si ringraziano sin d'ora quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 13 aprile 1931 - IX.

Castellano - Tel. 41-787 - Primo Stab. Ital.

Munita dei Conforti Religiosi e di Speciale Benedizione dell'Arcivescovo, serenamente si spegneva

Delfa Luigia ved. Gandolfo

Ne danno l'annunzio: L'Asilo, Le Suore Maiatine, I Preti delle Missioni, Francesco Fei, Francesco e Giacomo Giolo e l'affezionata Letizia.

I funerali avranno luogo martedì 14 corr., alle ore 8, partendo da Corso Francia 183. Si prega di non inviare fiori.

Castellano - Tel. 41-787 - Primo Stab. Ital.

A pochi giorni dall'amato figlio Ernesto, stamane, dopo brevissima malattia, munito dei conforti religiosi, chiudeva la sua nobile e laboriosa esistenza, a 71 anni, il

Cav. Giuseppe Micca

Angosciati ne danno il triste annunzio: la moglie Margherita Micca; i figli: Pietro colla consorte Rigazzi Giacinta e bimbi; Francesco; le figlie: Giovanna col marito Carrera Enrico e bimbo, Luisa col marito Fontana Francesco, Franca Bisaio e bimbo, la nuora Carla Savio e bimba; le sorelle; Francesca ved. Emanuel, Maria col marito Pertengo Pietro, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Chivasso martedì 14 c. m., alle ore 15. Per espressa volontà del caro estinto, non fiori ma beneficenza.

Chivasso, 12 Aprile 1931.

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi spirava l'anima buona di

Gilli Giovanni

Commerciante

Ne danno il triste annunzio: la moglie Quaglia Lucia, il figlio Dario con la consorte Scagliola Giuseppina; le figlie Teresa col marito Musiliano Andrea e bimba Gemma, Rosetta col marito Costa Ernesto e figlio Tullio; i fratelli, le sorelle, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 14 corr. alle ore 14,30, partendo da Via Pragelato n. 10. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Tel. 45-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

MEMENTO

Giovedì 16 corrente nella Chiesa di San Giuseppe, via Santa Teresa, verranno celebrate dalle ore 7 alle 12 delle Messe (nel anniversario) in suffragio dell'anima eletta e buona del compianto CARLO LUIGI MICHON. La famiglia ringrazia riconoscente quanti vorranno unirsi a lei nel ricordo e nella preghiera.

Lunedì 13 corrente, alle ore 9,30, nell'Oratorio dell'Ospizio di Carità, Corso Stupinigi, verrà celebrata una Messa anniversaria in suffragio dell'anima eletta di ANITA GROSSO. La Famiglia sarà riconoscente ai buoni che vorranno unirsi a lei nel ricordo e nella preghiera.

Mercoledì, 15 aprile, ore dieci, nella chiesa San Giuseppe, via S. Teresa, verrà celebrata Messa anniversaria, in suffragio compianta GEROLAMO GIMA. Famiglia ringrazia quanti si uniranno alla preghiera.

Nel 1° anniversario della morte del compianto Cav. GIUSEPPE GAJETTO martedì 14 corrente, ore 9,30, verrà celebrata una messa in suffragio nella Parrocchia Metropolitana di San Giovanni. La sorella riconoscente ringrazia fin d'ora chi vorrà unirsi alle sue preghiere.

Tipografia del giornale LA STAMPA